

L'OSSERVATORE della Domenica

30
LIRE

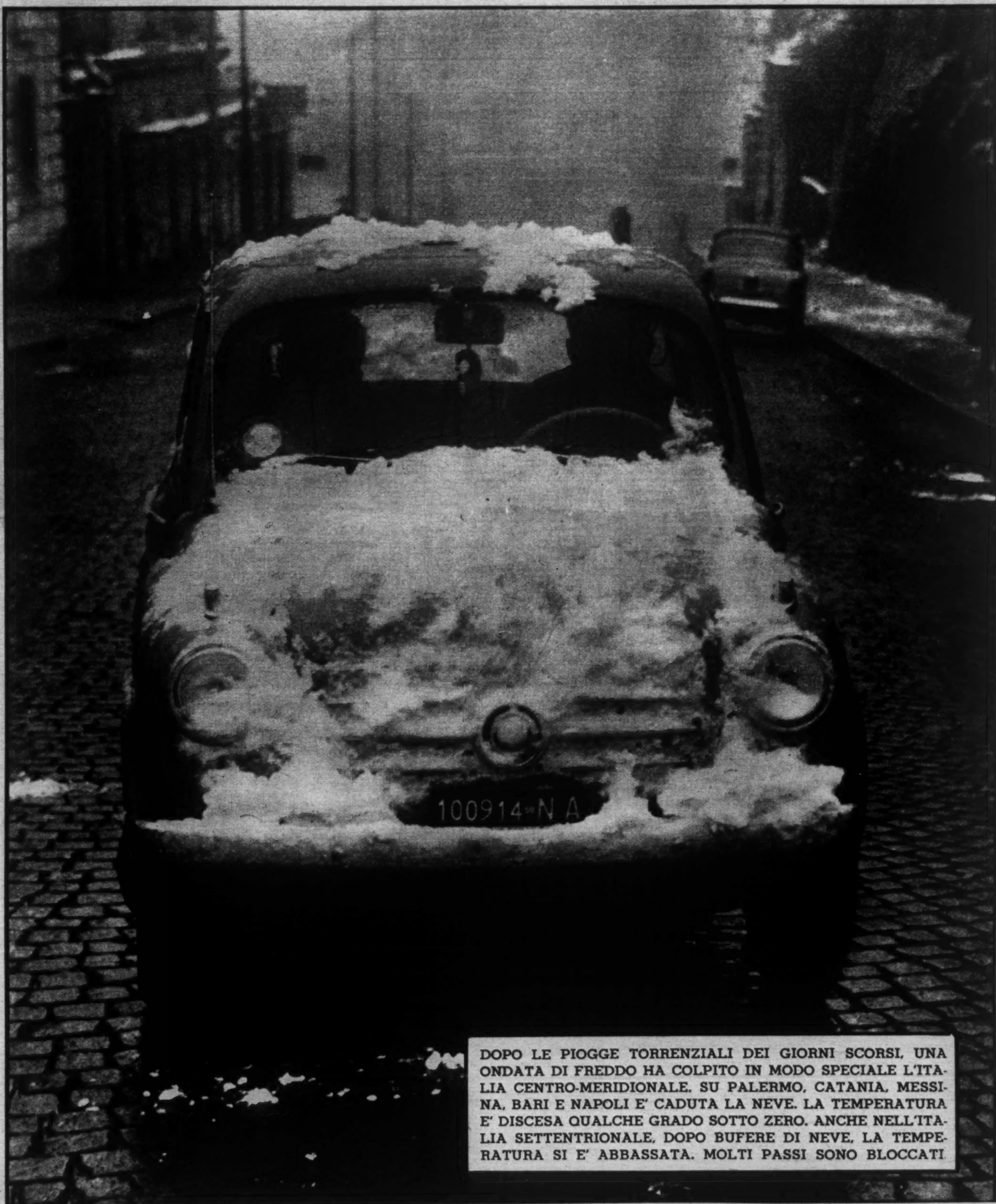
A. XXIV - N. 49 (1229)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

8 Dicembre 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 — INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



DOPO LE PIOGGE TORRENZIALI DEI GIORNI SCORSI, UNA ONDATA DI FREDDO HA COLPITO IN MODO SPECIALE L'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE. SU PALERMO, CATANIA, MESSINA, BARI E NAPOLI E' CADUTA LA NEVE. LA TEMPERATURA E' DISCESA QUALCHE GRADO SOTTO ZERO. ANCHE NELL'ITALIA SETTENTRIONALE, DOPO BUFERE DI NEVE, LA TEMPERATURA SI E' ABBASSATA. MOLTI PASSI SONO BLOCCATI.

MERIDIANO DI ROMA

UNA POLITICA DI PRESENZA

Gli ultimi avvenimenti internazionali e, in particolare, l'intensa attività, non solo diplomatica, dell'Unione Sovietica, hanno suscitato nel mondo un senso di sconcerto che ancora non si chiarisce.

La pressione sul Medio Oriente, la diplomazia del satellite artificiale, la dichiarazione dei partiti comunisti, le minacciose affermazioni di Krusciov non hanno trovato, finora, una replica esauriente. Se la politica si riducesse al confronto diretto di forze materiali, potenziali o attuali, la situazione presente non sarebbe incerta perché ognuno avrebbe la chiara coscienza dei limiti che non si possono varcare. E a meno che non si fosse decisi a provocare l'urto violento e catastrofico dei due mondi, i maggiori protagonisti si guarderebbero dai passi falsi.

Ma nella politica dei giorni nostri ai fattori materiali si associano strettamente i fattori psicologici i quali, pertanto, hanno un'importanza che nessuno dovrebbe sottovalutare, specialmente nel mondo libero.

Tutti, oggi, si richiamano all'opinione democratica o alla volontà di «base»; ed è un fatto che nei Paesi, i quali si reggono a democrazia, il peso dell'opinione pubblica incide in modo notevole, per non dire decisivo, sugli atteggiamenti dei governi. Il comunismo, sempre legato alle sue formule, da quarant'anni a questa parte, si considera minacciato in permanenza dall'«aggressione capitalista» e da quattro decenni opera a dissociare i suoi avversari. Ma v'è un dato che storicamente nessuno può contestare. Per due volte, nel giro di pochi anni, i Paesi a democrazia borghese sono stati vittima d'aggressione. Ed entrambe le volte ad opera di regimi autoritari o totalitari, i quali facevano la guerra per salvare la pace: o per dir meglio per imporre la loro pace; nessuno, del resto, ha mai fatto la guerra per la guerra.

E che, nei Paesi totalitari, retti da ideologie inflessibili, le istanze supreme si considerano qualificate per interpretare infallibilmente la volontà di «base», nel nome della razza o nel nome della classe lavoratrice. E questi interpreti infallibili credono di potersi sovrapporre alla volontà delle masse contro le masse, le quali — non se ne può dubitare — preferirebbero sempre la pace agli orrori della guerra.

Da ciò consegue che mentre nei Paesi a democrazia tradizionale il peso dell'opinione pubblica o, se si preferisce, della «base» è determinante, negli altri non conta.

E in questa cornice che si deve considerare la politica sovietica degli ultimi mesi. Come dicevamo la settimana scorsa, con l'ostentazione dei perfezionamenti della tecnica e con gli appelli alla pace si intima al mondo libero di piegarsi, di aprirsi al comunismo o con le buone o con le cattive.

La pressione psicologica è intensa e, probabilmente, gli effetti di essa si fanno già sentire, perché alle iniziative degli uni risponde la passività degli altri, anche quando non si trasullano con l'illusione di «colloqui» ad alto livello e di «coesistenze».

Abbiamo parlato di limiti; ebbene l'azione comunista e sovietica, in questa fase particolare della storia mondiale tende per l'appunto, a modificare a proprio vantaggio, il limite: questo, infatti allo stato delle cose non può esser impunemente varcato; ma è nelle speranze odierne di Mosca che si possa spostare verso l'Occidente concedendo così un più ampio «spazio vitale» all'influsso sovietico. Il Patto atlantico — surrogato parziale della sicurezza collettiva che le Nazioni Unite non riescono ad assicurare — ha stabilito una linea politica di demarcazione che può tradursi in termini geografici; un'eventuale crisi, anche solo di fiducia, nel sistema difensivo occidentale potrebbe modificare questa realtà a vantaggio dell'Unione dei Sovieti.

E dunque necessario che alla politica comunista — oggi in fase offensiva sia sul piano generale che in quello interno di alcuni Stati europei — corrisponda un'altra politica, calma, senza intemperanze, ma non per questo irresoluta. Il fondamento esiste; si tratta di consolidarlo e di svilupparlo senza dar l'impressione che il clamore che viene da Mosca abbia intimidito i difensori della libertà.

La conferenza dei Capi di Governo della N.A.T.O. è imminente anche se, mentre scriviamo, si profilano certe assenze che, verificandosi, avrebbero effetti psicologici non trascurabili.

Quel che importa, però, è che la presenza della libertà e la sua ferma volontà di sopravvivere sia chiara a tutti a scanso di equivoci che, d'altronde, non servirebbero affatto a difender la pace.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 25 Novembre

✕ KRUSCIOV dichiara in un'intervista che la Russia ha vinto la gara agli armamenti con l'America e che, in caso di guerra, l'America avrebbe una pioggia di missili. Che ne dicono i «partigiani della pace»?

✕ MAOMETTO V è giunto a Washington per discutere la mediazione tunisino-marocchina per l'Algeria. A Parigi, intanto, Mac Millan afferma che è necessario chiarire ogni dissenso tra gli alleati.

✕ EISENHOWER, dopo il ricevimento di Maometto V, è costretto a letto per un'improvvisa indisposizione.

✕ LA NAVE ITALIANA «Giulio Cesare» data alla Russia in conto riparazioni di guerra, sarebbe affondata a Sebastopoli: 1500 uomini vi sarebbero periti.

✕ IL PADRE della bomba «H», Edward Teller, in un discorso al Senato americano, dice che i russi sono avanti nello sviluppo delle telearmi di dieci anni.

Martedì 26

✕ LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE, che hanno avuto luogo domenica, hanno dato, per i Comuni con meno di diecimila abitanti, risultati complessivamente favorevoli alla D. C. e alle formazioni di destra.

✕ A SAN MARINO, dopo la visita dei tecnici ferroviari italiani inviati dal Ministero dei Trasporti, si dà per certo il ripristino della ferrovia elettrica Rimini-San Marino entro la prossima primavera.

✕ L'INGHILTERRA ha cominciato la costruzione di un gigantesco Centro di ricerche nucleari che costerà ben 200 milioni di sterline.

✕ LE RELAZIONI fra la Spagna e il Marocco si sono tese in seguito ai sanguinosi scontri fra reparti dei due Paesi avvenuti nelle colonie spagnole di Ifni e Rio de Oro, nell'Africa Occidentale. Franco presiede un consiglio di guerra per far fronte alla rivolta.

✕ IKE non andrà a Parigi, a causa del malore consistente nell'occlusione di una piccola arteria cerebrale.

Mercoledì 27

✕ NELLE ZONE ALLAGATE del Delta polesano la situazione migliora. Il centro abitato di Tolle, in parte allagato dal mare, è stato riportato all'asciutto. E' stata pure completata la chiusura della falla aperta nella valle Canalin.

✕ L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA del Texas ha votato all'unanimità una legge che autorizza il Governatore dello Stato ad ordinare la chiusura di qualsiasi scuola nella quale si presenti il problema dell'integrazione razziale e si prospetti la possibilità di un impiego delle truppe per «forzare» tale integrazione.

✕ UN RAPIDO INASPETTATO miglioramento di Eisenhower fa prevedere la sua partecipazione a Parigi.

✕ VOLANO CON LE ARMI NUCLEARI gli aerei U.S.A. in Inghilterra. Il fatto non è gradito alla popolazione. In caso di una caduta, la bomba potrebbe provocare una incalcolabile strage.

Giovedì 28

✕ L'ATTIVITA' ESPLOSIVA del cratere subterminale di nord-est dell'Etna continua ininterrotta. I boati sono stati avvertiti con maggiore frequenza a Zafferana Etna, località alle falde del vulcano; il riverbero dei bagliori è apparso più intenso al calar della sera.

✕ GAILLARD ha posto la questione di fiducia anche su una legge elettorale in Algeria, appendice della «legge quadro».

✕ IL CANCELLIERE ADENAUER, affetto da un leggero raffreddore, si è astenuto dal recarsi in ufficio ed ha deciso di riposare qualche giorno.

Venerdì 29

✕ IKE è uscito improvvisamente per andare in Chiesa. I medici non escludono.

MAROCCO-CINA

L'accordo commerciale stipulato fra Cina e Marocco si aggira intorno ai 6 miliardi di franchi. Il Marocco esporterà in Cina principalmente: 1.000 tonnellate di solfato di rame, 30.000 di superfosfati, 30 di sughero, 1.000 di cotone, 4.000 di riso, 50.000 di fosfati e, per 60 milioni di franchi, essenze per profumi. La Cina esporterà in Marocco: 5 milioni di franchi di tè, 200 milioni di tessuti di cotone, 50 milioni di filati e tessuti di seta, 300 milioni di materiale da equipaggiamento, 5 milioni di radici di zenzero, 5 milioni di cannella, 20 milioni di articoli di artigianato, e 300 milioni di merci diverse.



Frontiera turco-siriana. Dopo un periodo di guerra fredda, intessuta con reciproche accuse di concentramenti di truppe lungo questa frontiera, la situazione si era andata distendendo. La cosa non è piaciuta al Presidente del Consiglio sovietico, Bulganin, che ha nuovamente minacciato la Turchia, accusandola di mire aggressive nei confronti della Siria. Si tratta dell'amore per la pace nutrito e propagandato dal Cremlino



La voce prodigiosa di Beniamino Gigli si è spenta per sempre. Il celebre tenore — qui, insieme al nipote — è morto a Roma il 30 novembre

RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196
Kc/s. 6190 = m. 48,47
Kc/s. 9646 = m. 31,10

DOMENICA 8 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 21.15: Orizzonti Cristiani: «Fatima», selezione dal film omonimo.

LUNEDÌ 9 — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario — «Symposium filosofico» a cura di Paolo Valori — «Il conflitto interno del neo-positivismo», del prof. Pietro Prini — Pensiero della sera.

MARTEDÌ 10 — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario — «Invito alla gioia», settimanale per la donna e la famiglia a cura di A. M. Romagnoli — Pensiero della sera.

MERCOLEDÌ 11 — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario — «Le vie della Scienza: corpuscoli, o onde?», di Enrico Medi — Pensiero della sera.

GIOVEDÌ 12 — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 17.30: Concerto del Giovedì: «Musiche» di Cesti, Rosa, Cherubini, Mercadante, Bellini e Rossini, nella esecuzione del baritone N. Catalani; al pianoforte A. Tarantino — 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario — «Ai vostri dubbi» risponde il P. Raimondo Spiazzi — Pensiero della sera.

VENERDÌ 13 — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi — 21.15: Orizzonti Cristiani: «Diamoci un'idea», dibattito sui problemi del giorno.

SABATO 14 — 14.30: Radiogiornale — 15.00: Trasmissioni estere — 21.15: Orizzonti Cristiani: Notiziario — «Roma-Brasile, andata e ritorno», di G. Rossi — «Il Vangelo di domani», di D. G. Auletta.

IL COTTOLENGO DELLA GERMANIA

URSBERG, novembre.

CREDEVO esistesse solo un «Cottolengo» in Europa. Intendo dire un complesso di edifici dove sono raccolti migliaia di ammalati — per lo più incurabili — come quello che sorge a Torino e che si chiama «La piccola casa della Divina Provvidenza». Invece non è così. Ne ho scoperto un altro che ha molti tratti in comune con l'opera torinese e che, per certi aspetti, presenta lati ancora più sconcertanti, più commoventi. Ho detto sopra: scoperto, e ringrazio il cielo di questo incontro con un'istituzione dove l'opera degli uomini confina direttamente con la bontà di Dio.

Invano potete cercare sulla carta geografica il nome di *Ursberg*; una località, del resto, di qualche migliaio di abitanti, tra Monaco e Stoccarda. In un paesaggio leggermente ondulato, tra prati e campi, si adagia questa borgata dove tutti gli abitanti — 2459 oggi — sono ammalati o suore.

I 20 mila marchi della vecchietta

Non creda il lettore che *Ursberg* sia un paese condannato dal mondo civile per qualche contagiosa infermità. Gli ammalati qui ci vengono portati, da tutta la Germania.

Libro di preghiere per militari

I soldati tedeschi saranno dotati di un manuale di preghiere e inni sacri tascabile. L'iniziativa è dovuta all'Ordine Militare tedesco che, d'intesa con l'Istituto Liturgico di Treviri e con i responsabili dell'assistenza spirituale agli uomini e ai giovani, ha fatto pubblicare il manuale. Oltre ai testi delle preghiere della Messa e dei canti, il libretto conterrà molte illustrazioni ispirate a motivi religiosi e alla vita quotidiana e professionale. Sarà un ricordo, forse uno dei più cari, della vita militare.

Iniziò così l'opera. Nel 1884, un sacerdote, parroco nelle vicinanze, — si chiamava Domenico Ringeisen — acquistò un antico monastero dei Premostratensi, disabitato, perché quasi in rovina, che volle adibire a «Kretinen-Anstalt», come dice l'atto di compra, a ricovero per deficienti. Fu un acquisto *sui generis* perché il Ringeisen non aveva un centesimo in tasca quando firmò l'atto con cui diventava il padrone di quell'edificio. Ai rappresentanti del governo — il monastero era stato incamerato in seguito al Kulturkampf — disse che avrebbe sborsato quanto prima i ventimila marchi in base ai quali era stato stilato il contratto. Il santo prete era sicuro che la Provvidenza non lo avrebbe abbandonato. Forse che le opere di Dio iniziano quando la cassaforte è piena? Passarono pochi giorni. Al Ringeisen si presentò una vecchietta con il fazzolettone in testa ed un cestello al braccio. Non fece molti discorsi al parroco. Disse solo che lei e suo marito erano vecchi, che non avevano eredi, che volevano fare qualche cosa per un'opera di bene e che avevano pensato di vendere il loro podere. Poi estrasse dal cestello un mazzo di biglietti da banca e, consegnandoli al parroco, soggiunse ancora: ecco il ricavato; impieghi questo denaro per qualche cosa di buono. Manco a dirlo, erano esattamente ventimila marchi.

L'edificio fu restaurato, furono accolti i primi ammalati di mente, vennero costruiti altri imponenti fabbricati, sorse una congregazione femminile religiosa che si prese cura degli infermi. *Ursberg* prese, a poco a poco, l'aspetto attuale: una grossa borgata, forse unica al mondo, dove tutte le malattie incurabili, i casi più rivoltanti hanno qui almeno un loro rappresentante. Di più: ciò che non ho incontrato al Cottolengo, che pur ha un campionario di anomalie impressionante, l'ho potuto vedere ad *Ursberg*.

Per un dovere di pietà per i colpiti mi si permetta di non attardarmi su questi casi sconcertanti. Dirò solo che alcuni giornalisti — la visita era stata organizzata per la stampa tedesca ed estera in occasione della giornata della *Charitas* — si allontanarono

da alcuni reparti sconvolti, quasi inorriditi.

Qui, tutti i malati che lo possono fare, lavorano, si occupano almeno in qualche cosa. Ciechi, muti, sordi, sciancati, mezzodefici, mutilati: tutti sono in faccende per buona parte della giornata. Ognuno è convinto che il suo lavoro è molto importante ed è questo un fattore educativo e morale su cui fanno leva le buone suore che li accudiscono. L'istituzione è divisa in famiglie di quaranta, sessanta individui ciascuna, con propria cucina, propri laboratori, ecc.

La suora birraia

Ci sono sartorie per uomo e per signora, calzolerie, concerie, pellicerie, vetrerie, stamperie, legatorie. In un laboratorio di scultori, la suora ci ha fatto vedere un acquasantino scolpito da un ragazzo senza mani, in altri reparti ci hanno favorevolmente impressionato borsette, giocattoli, pizzi, di finissima fattura.

Esistono laboratori dove i malati fanno cesti, materassi, stuoie, tappeti. *Ursberg* è un immenso alveare dove tutti accettano la vita con un sorriso invidiabile. Mai, nella mia vita, mi è capitato di incontrare gente così serena. Volti radiosi di ragazzi o di ragazze nel fiore degli anni, per i quali o per le quali l'esistenza — per usare le parole del mondo — non dovrebbe essere altro che un peso terribile, una disgrazia senza nome.

Di questo miracolo, di questo capovolgimento di valori e di giudizi, i malati di *Ursberg* sono debitori alle suore cattoliche. Le buone religiose sono a capo di ogni reparto, presenti dappertutto, sono più che le mamme di questi esseri umani, fuggiti dalla società. Ho visto monache tagliare il cuoio, intrecciare vimini, trasportare lo stallatico, aiutare i bambini a muovere gli arti, insegnare ai sordomuti, dirigere l'aratro.

Non c'è lavoro che esse non facciano qui ad *Ursberg*, in questo paese autonomo, in questa cittadella della carità. Ci sono suore che fanno da pompieri, suore dentiste, suore... birraie. Forse è un caso unico al mondo in cui una religiosa si dedichi a questa attività, non come dilet-

tante, bensì come maestra, con tanto di diploma, conseguito dopo regolari e non facili esami.

La suora birraia — una ragazza robusta, con stivaloni e grembiulone di gomma — prepara una birra speciale, con 5% di alcool anziché con 12%, perché sarebbe nociva agli ammalati la bevanda forte.

Come è diplomata questa monaca, lo sono anche le altre per i loro mestieri. Anche quella che ho sorpreso a parlare con un bimbo in una forma strana. Gli batteva infatti sulla fronte dei colpettini con i polpastrelli delle dita. Solo con questo ticchettio riuscivano ad intendersi.

A scrivere tutto quello che ho vissuto durante la visita ad *Ursberg* ci sarebbe da riempire parecchie colonne. Chi ci accompagna racconta episodi su episodi della vita che si svolge in quell'ambiente. Ricorda il contatto dei nazisti con questa istituzione. Erano venuti, un giorno, alcuni accoliti di Hitler, per occupare il paese, volendo essi controllare tutte le istituzioni che si occupavano del popolo, e per cacciare quindi le suore. Ma rimasero solo 24 ore. Partendo dissero: o ammazzare tutta questa gente o lasciare le suore cattoliche. Suore cattoliche che si prendevano cura, allora, anche di un figlio deficiente di Hess, il papavero più grosso del partito, dopo Hitler...

Ci viene raccontato del desiderio, dell'aspirazione di un malato che chiedeva al Signore: fa che prima di morire possa compiere almeno una volta il tratto di corridoio senza bisogno della carrozzella... di quella visitatrice americana che osservando una suora curare un malato esclamò: un lavoro simile non lo farei nemmeno per diecimila dollari, e la risposta della religiosa: «nemmeno io lo farei per diecimila dollari...».

Qualche mese fa morì una ragazza di diciott'anni. Era muta e cieca. Sembrava insensibile a tutto e non si riusciva a capire fino a quanto fossero intaccate anche le sue facoltà mentali. Qualche ora prima di spirare un fatto strepitoso si compì in lei. Con un dolce sorriso e con bella voce si mise a cantare tutte le lodi sacre che aveva sentito dalle compagne nella cappella. La sua lingua le si era sciolta per un atto di fede e — son certo — per ricompensare le suore che tanto avevano fatto per lei.

Suore che — alcune sono da 20, 30, 40 anni, nella calzoleria, nella stalla o nella falegnameria — hanno nomi bellissimi del medioevo cristiano o delle saghe germaniche: Sigfrida, Ildegarda, Ursula, Colomba, ecc., suore anziane dalle mani callose, dal viso rugoso come qualche immagine del Dürer, suore giovani dagli occhi radiosi, celestiali, bellissimi, al cui confronto le dive idolatrate, le regine dei concorsi di bellezza sono uno sgorbio imperdonabile.



La suora birraia

PAOLO VICENTIN



Il Re della Svezia, nel suo arrivo alla Repubblica dei Ragazzi, viene ossequiato dalla direzione e dai sindaci dei vari villaggi

UN RE IN UNA REPUBBLICA

-E' la legge la vera sovrana. Essa è « uguale per tutti » come giustamente dice il cartello che avete messo nella vostra assemblea. Ciò è vero per te che sei un piccolo cittadino, come per me che sono re. —

Così si esprimeva Gustavo Adolfo, Re di Svezia, parlando affabilmente col più piccolo Sindaco della Repubblica dei Ragazzi di Civitavecchia, in occasione della sua recente visita a quella istituzione.

— Verrà con la corona in testa? — aveva chiesto uno dei più piccoli quando aveva avuto notizia dell'imminente arrivo dell'augusto visitatore. In questo dovette rimanere un po' deluso, perché il Re uscì dall'automobile a capo scoperto, da buon sportman, alto e slanciato nella persona, e perfino agile, col volto aperto e sorridente e il gesto cordiale e gentile, che bandiva ogni etichetta, per entrare in immediato, affettuoso contatto con Don Rivolta e i giovani cittadini dei villaggi sorti, per sua iniziativa, uno dopo l'altro, nell'immediato dopoguerra, sul ridente litorale tirrenico, quasi a mezza strada fra S. Marinella e Civitavecchia.

Lo accompagnavano S. E. il Ministro Ambasciatore Lagerberg e il prof. Boethius, addetto culturale all'Ambasciata svedese di Roma, al quale Don Rivolta è legato da profonda amicizia fin dall'epoca della sua ormai lontana visita in Isvezia, quando si trattò di raccogliere i primi aiuti per soccorrere i fanciulli rimasti senza famiglia e senza tetto. Sua Maestà a Don Rivolta, che gli ricordava commosso come il popolo svedese fosse stato fra i primi a mostrarsi sensibile di fronte al grave problema della fanciullezza gettata sulla strada, in stato di estremo abbandono, dalla guerra, rispose che con questo il suo popolo aveva compiuto non solo un gesto di pronta e spontanea solidarietà, ma anche un preciso dovere, in quanto aveva avuto il privilegio di restare preservato dalla terribile prova. Volle che Don Antonio gli facesse anzitutto una relazione di come erano sorti i villaggi che costituiscono la Repubblica dei

Ragazzi e qual'è la loro organizzazione.

Volle conoscere ad uno ad uno i sindaci ed i componenti delle varie giunte, gli assessori al lavoro, alla scuola, all'igiene e alle finanze e gradì assai l'offerta di una collezione di monete collocata in un astuccio, sul quale i ceramisti avevano dipinto in oro le tre corone dei Reali di Svezia. Poi desiderò essere accompagnato dappertutto, vedere tutto: le aule delle assemblee popolari, gli alberghi, il ristorante, le sale di soggiorno, la banca, la scuola, i laboratori.

Nella sala dell'assemblea del Villaggio marinaro volle che il sindaco ed i componenti della sua giunta prendessero posto sui rispettivi scanzi e che ciascuno gli dicesse quali erano le sue funzioni.

— Sono tutti gentili i tuoi cittadini? — chiede al sindaco.

— Quasi tutti, Maestà! —

— Hanno tutti il diritto di parlare e di dire quello che vogliono? —

— Sì, tutti. —

— Ma faranno chiasso quando sono qui riuniti. Come fai a farli star zitti? —

— Uso il campanello. —

E' evidente che Sua Maestà trova piacere nell'intervista e continua:

— Ci saranno opinioni diverse, discussioni vivaci, non è vero? —

— Spesso, Maestà. A seconda degli argomenti che si trattano. —

— E come fai a concludere quando le opinioni sono diverse? —

— Seguo il parere della maggioranza. —

Re Gustavo prende interesse sempre maggiore. I cittadini del Villaggio lo circondano attenti mentre le domande incalzano:

— Come fai a conoscere quello che vuole la maggioranza? —

— Per alzata di mano. Per esempio se su quaranta cittadini, 26 o 27 sono di un parere, quella è la volontà della maggioranza. —

Il Re sorride. Come tutto è semplice e facile in queste assemblee di piccoli cittadini — sembra che pensi — fosse così anche nelle assemblee dei grandi! E quasi continuando il suo pensiero nelle parole, domanda ancora: — Riesce sempre la maggio-

ranza dei tuoi cittadini ad accordarsi in ogni questione? — Il piccolo sindaco esita un poco. Gli sembra di sì. Sua Maestà non insiste.

Visitando gli alberghi (dormitori) gli viene spontanea la domanda al medico del Villaggio, Dott. Melandri che gli passa accanto:

— Ha fatto anche qui la sua apparizione « l'asiatica »? Avete avuto molti ammalati? C'è stato qualche caso grave? —

— Abbiamo avuto circa un'ottantina di ammalati — risponde il medico — ma nessun caso preoccupante. L'influenza è stata subito circoscritta e in pochi giorni tutti i ragazzi erano in piedi sani e vispi.

Il Re cammina passi lunghi e rapidi, solo di quando in quando rallenta o si ferma per attendere Don Rivolta e il buon prof. Boethius, che si sforza di stargli accanto nella eventualità che abbia bisogno della

sua opera di interprete. Ma Sua Maestà capisce benissimo l'italiano e, specie quando si rivolge ai ragazzi, lo fa direttamente, in ottima lingua, con espressioni semplici e chiare. Mentre si dirige verso i laboratori vuole sapere da Don Rivolta quanti ragazzi finora hanno ultimato la loro preparazione professionale e sono stati collocati al lavoro, quale è la percentuale di quelli che sono andati all'estero, se sono seguiti, se mantengono buoni rapporti col loro Villaggio. Si rallegra al sentire che si cerca di aiutarli specialmente nelle prime difficoltà del loro inserimento nella vita del lavoro e di sostenerli moralmente finché non sono riusciti a formarsi una loro famiglia.

— Ti diverti a fare questo lavoro? — chiede a un piccolo apprendista falegname che gli mostra un suo primo saggio di intarsio, riproducente

un sole raggianti sull'orizzonte del mare. Il ragazzo, rosso di emozione, fa cenno di sì, col capo.

— Quanti anni hai? —

— Quattordici. —

— Bravo! E' molto bello il tuo quadretto — e gli stringe la mano.

Vede che i più grandi sono già capaci di costruire dei bei mobili e gli viene un'idea, che comunica subito, con visibile soddisfazione, rivolgendosi al prof. Boethius:

— Mi ricordo che lei ha molti libri in terra nel suo studio. —

— E' vero, Maestà. —

— Lei ha bisogno di scaffali. Io gliene regalerò un paio e questi ragazzi li costruiranno a mie spese. Così aiuto loro e faccio un piacere a lei. Va bene? —

Gli occhi dei giovani sfavillano di entusiasmo.

Ora si passa alla Scuola Tipografica. Si sofferma in tutti i reparti. Al ragazzo che si specializza come legatore: — Se fossi in Isvezia — dice — guadagnerei molto. Costa molto da noi far rilegare un libro. —

Dagli stampatori vuol sapere la tiratura di un libro per l'insegnamento del disegno, che hanno in macchina. Alcuni gli mostrano un esemplare di « Oggi e Domani » e de « Il Ponte sulla Strada » i due giornali della Repubblica, uno per l'interno e l'altro per l'estero. Immediatamente Re Gustavo vuole essere messo nella lista degli abbonati: — Per sempre — dice.

— Come indirizziamo? — domanda un ragazzo. — a S. M. il Re di Svezia, Palazzo Reale, Stoccolma? —

— Basta Stoccolma — risponde sorridendo.

Nel reparto della composizione si china con affettuosa attenzione ad osservare il febbrile lavoro di un piccolo compositore che si affretta come può ad allineare una accanto all'altra le lettere che formano il nome del Re. Ecco, sono pochi giorni che è in tipografia, ma c'è riuscito e mostra con gioia il compositio con le lettere in ordine a Sua Maestà che si congratula amabilmente con lui e lo ringrazia.

Prima che il Re lasci il Villaggio, quando avrà già un piede sul predellino dell'auto, il ragazzo farà in tempo ad arrivare correndo ed a porgergli alcuni foglietti su cui ha stampato: « Benvenuto, Re Gustavo Adolfo! » E sarà felice a vedere il Re prendere i foglietti, guardarli e metterseli gelosamente nel taschino interno della giacca.

Il Sovrano non vuole tralasciare nessun laboratorio. In calzoleria c'è chi rattoppa, chi applica suole nuove a scarpe rotte, e chi fa scarpe nuove.

— Sono molto eleganti le scarpe che stai facendo — dice a un ragazzo stringendogli la mano. E a Don Antonio osserva: — E' la prima volta che vedo come si cuce una scarpa. —

Con gli apprendisti aggiustatori-mecchanici si congratula per le comode poltroncine in tubo di metallo che ha scorto nella sala in cui fu ricevuto e per i tavoli e i sedili che hanno costruito per il ristorante.

Particolare attenzione dedica al laboratorio di ceramica ove i ragazzi, conoscendo la sua passione per le antichità etrusche, gli fanno vedere alcuni vasi che riproducono fedelmente le stesse forme di quelli rinvenuti negli scavi e alcune riproduzioni di « buccieri » eseguite in modo tale da far pensare che i maestri del laboratorio si siano avvicinati assai al procedimento impiegato, probabilmente dagli antichi. Sua Maestà si compiace di sceglierne uno fra quelli che i ragazzi desiderano offrirgli in



(A sinistra): Gli artistici vasi fabbricati nel villaggio vengono ammirati dal Re di Svezia, appassionato cultore di archeologia — (A destra): Un giovane apprendista falegname mostra con soddisfazione un pregiato lavoro d'intarsio all'ospite regale che si compiace di tanta laboriosità



Sosta regale nel laboratorio di calzoleria

omaggio, stringe la mano a tutti, si congratula col maestro e chinandosi verso un piccolo decoratore:

— Bravo — gli dice — sei ancora giovane e potrai fare molta strada.

Nel salone del cinema-teatro vuol sapere se i ragazzi amano recitare, se alcuno è diventato attore, se i compagni applaudono. Si compiace assai nel sentire che fanno anche dello sport, che ci sono campi per palla-voce, palla canestro e per il calcio. C'è poi il mare, con tutte le possibilità per gli sports sull'acqua. Sa che ragazzi svedesi, in gruppi diversi, sono stati ospiti al Villaggio.

— Si sono bagnati qui? — domanda affacciandosi alla ringhiera del porticciolo — sapevano nuotare bene, vero? — Qualcuno gli osserva che i giovani svedesi si buttavano nell'acqua anche quando faceva freddo.

— Da noi l'acqua non è mai tanto calda — osserva scherzosamente.

Al momento di lasciare la Repubblica dei Ragazzi vuole esprimere la sua soddisfazione per aver potuto compiere questa visita da lui tanto desiderata. Aveva sentito parlare più volte dei villaggi di S. Marinella e Civitavecchia, già si era formato una buona idea, ma la realtà superava le sue speranze. Recava con sé un'ottima impressione di tutto ciò che aveva visto e udito, e soprattutto dello spirito di libertà che anima ogni

manifestazione di vita dei giovani cittadini ai quali augurava di cuore un prospero avvenire.

Poco prima, stando ancora nel Villaggio Marinaro, ove sono i più piccoli, aveva domandato: — Avete qualche cane? qualche animale? —

— Abbiamo dei conigli — aveva risposto un ragazzo.

Ora eccolo che viene correndo e reggendo per le orecchie un coniglietto nero, tutto zampettante. Il Re apre lo sportello dell'auto per accarezzarlo. — Come si chiama? — domanda.

— Geppetto — risponde giulivo il ragazzo.

Il Re saluta ancora. Mentre l'auto si mette in moto sembra che voglia avvolgere con lo sguardo tutti quei ragazzi raccolti attorno a Don Antonio che lo guardano e salutano con la mano, riconoscenti.

E' stato così amabile, così paterno e affettuoso, quasi vedesse il suo amato nipotino in ciascun ragazzo che aveva dinanzi, così attento a tutto e a tutti, che ha lasciato in ognuno l'impressione che Re Gustavo di Svezia, in quel pomeriggio del 19 novembre 1957 non avesse niente altro da fare oltre che occuparsi dei giovani cittadini della più piccola ma senza dubbio più serena Repubblica del mondo.

ALFONSO RAFFAELLI

NATALITA' E MORTALITA' NEL MONDO

L'ITALIA è una conigliera? Alla stupida accusa dei facili dottrinari che vorrebbero il nostro Paese sistemato sotto la cappa di leggi innaturali (ed immorali) risponde questo diagramma che pubblichiamo accanto.

Il diagramma ci è stato fornito, fresco fresco, dal « Conference Board » che ha utilizzato le statistiche dell'O.N.U., le più precise che si possano trovare, al momento attuale, sulla piazza.

Oseremmo dire che il quadro ci ha sorpreso. Ed anche intristito. L'Italia è precipitata al quart'ultimo posto nella classifica delle nascite per ogni mille abitanti, preceduta persino dalla Francia, che per tanti anni aveva stazionato negli ultimissimi strati della graduatoria.

Ma esaminiamo un po' ananisticamente questo quadro, facendo presente che i dati pubblicati per l'Italia non coincidono perfettamente con quelli editi dall'Istituto Centrale di Statistica alla fine di agosto del '57. (Di questi, anzi, ci occuperemo fra poco).

Dunque i Paesi dell'America Latina dominano ampiamente in fatto di nascite. Il Messico ha raggiunto la bella cifra di 46,5 nati per ogni mille abitanti, e il Venezuela gli vien subito dietro.

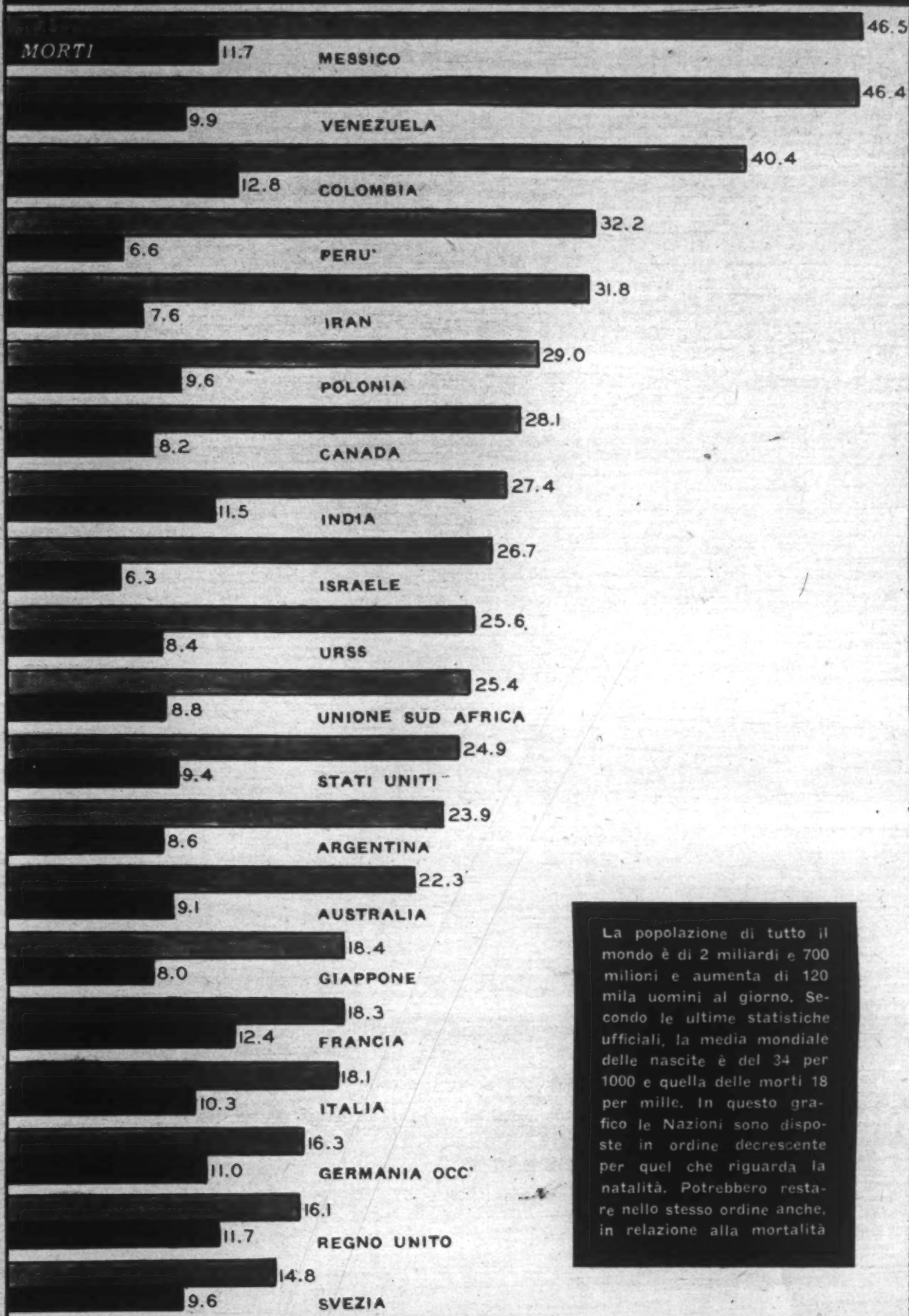
Bisogna anzi dire che il Venezuela è in vantaggio, perchè in questo Stato la mortalità è assai inferiore a quella del Messico: neppure 10 morti ogni mille abitanti, con un'eccedenza

di 36,5 nuovi venezuelani su mille, ogni anno! Un primato, questo, che si spiega con la grandissima vitalità e gli sviluppi civili che in questi ultimi anni si sono prodotti nella repubblica dell'America Latina. Bisogna anche dire che verso il Venezuela esiste una forte corrente migratoria da tutti gli Stati europei: e gli emigranti sono gente sana, giovane, entusiasta: ne siano la prova le sorprendenti cifre fornite da Israele: soltanto 6,3 morti su mille abitanti! Un primato assoluto che è avvicinato solo dal Perù, il Paese più noto, nel mondo, per i suoi longevi.

A questo proposito c'è una spiegazione. Si vedrà, confrontando la tabella qui accanto, che i Paesi in cui è minore il tasso di mortalità sono quasi sempre Paesi assai elevati (situati cioè per la maggior parte su altipiani) oppure Paesi molto freddi. Ecco infatti che dopo il Perù, viene l'Iran, e poi il Giappone e quindi la Russia.

Dei Paesi europei sono la Polonia e la Svezia — Paesi freddissimi — ad avere questo primato. Non deve sorprendere neppure la buona posizione dell'Argentina, per la quale vale, in piccolo, lo stesso discorso fatto per il Venezuela: le immigrazioni rendono più bassa l'età media degli abitanti. Dobbiamo ancora spendere una parola per l'Italia, che fra i Paesi dell'Europa meridionale e centrale ha il tasso più favorevole (10,3 decessi su mille) distanziando di molte

PERCENTUALE DEI NATI E DEI MORTI IN ALCUNE NAZIONI PER L'ANNO 1956



La popolazione di tutto il mondo è di 2 miliardi e 700 milioni e aumenta di 120 mila uomini al giorno. Secondo le ultime statistiche ufficiali, la media mondiale delle nascite è del 34 per 1000 e quella delle morti 18 per mille. In questo grafico le Nazioni sono disposte in ordine decrescente per quel che riguarda la natalità. Potrebbero restare nello stesso ordine anche, in relazione alla mortalità

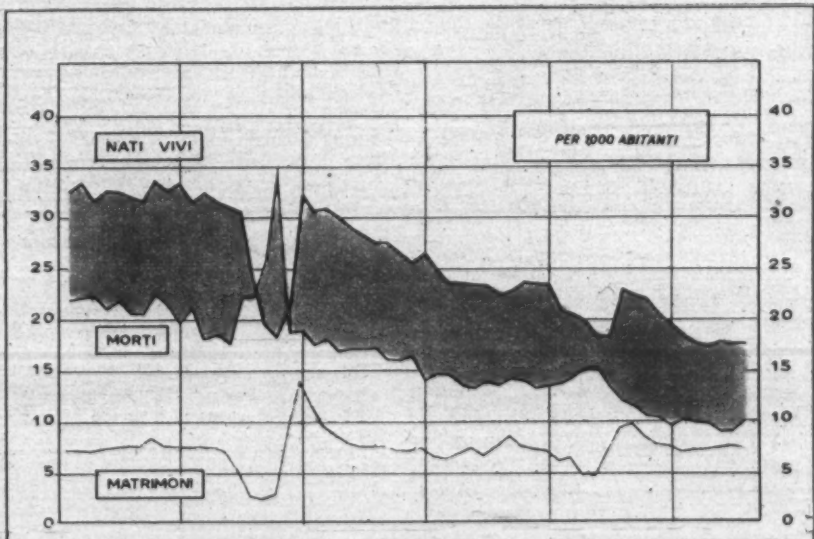
lunghezze, per esempio, la Francia, che raggiunge la quota di 12,4.

Altra musica, purtroppo, per quel che riguarda le nascite. Irraggiungibili sono le cifre dei Paesi sud-americani, dell'Iran, della Polonia, dell'India, di Israele, Paesi in evidente sviluppo. Paesi giovani, insomma. E così si può dire degli Stati Uniti, dell'Australia, della Russia. Dell'incremento subito in questi ultimi anni dalla Francia, non possiamo che compiacerci: come ci diceva il povero Albert Béguin, pochi giorni prima di morire qui a Roma, questo incremento è il segno più lieto della rinata fede del popolo francese. Purtroppo l'alcoolismo è il fattore che, nelle

più vecchie generazioni, miete ancora tante vittime annullando in parte i benefici derivanti dal fervore delle nascite.

Come abbiamo detto, i dati italiani meritano una analisi più dettagliata. Diamo qui sotto alcune cifre dell'Istituto Centrale di Statistica relative al movimento demografico della popolazione italiana negli ultimi anni.

Anni	Matrimoni per 1000 ab.	Nati per 1000 ab.	Morti per 1000 ab.	Ecced. nati vivi
1953	7,1	17,5	9,9	7,6
1954	7,4	17,9	9,1	8,8
1955	7,5	17,7	9,1	8,6
1956	7,4	17,7	10,1	7,6



MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE

Come si vede, la situazione è stazionaria, per quel che riguarda nascite e matrimoni, con un momentaneo decadimento per i decessi.

Per quel che riguarda i mesi, sembra che i più favorevoli per le nascite siano febbraio, gennaio, marzo e ottobre, mentre per i decessi il mese di febbraio supera di gran lunga tutti gli altri.

I matrimoni, invece, si celebrano maggiormente in ottobre, aprile e settembre.

Un altro dato interessante ci sembra quello riguardante le varie regioni. Per i nati vivi ogni mille abitanti (anno 1956) si va dalla media di 25,2 della Basilicata ai 9,2 di Trieste, con un vantaggio generale e assoluto di tutte le regioni meridionali, alle quali si avvicina solo il Trentino-Alto Adige, con una media di 18,2.

Per i morti ogni mille abitanti la percentuale più bassa spetta alla Calabria (8,2) e alla Sardegna (8,4); la più alta al Piemonte (12,9) e a Trieste (12,4). Quanto all'eccedenza dei nati vivi sui morti ogni mille abitanti è in testa la Calabria (16,1) e in coda Trieste (-3,2). Nei matrimoni, la percentuale massima spetta all'Umbria (8,5 ogni mille abitanti) seguita dalle Marche (8,1). All'ultimo posto, la Sardegna (6,1).

E qui, se volessimo saperne di più, avremmo modo di andare avanti per qualche mese, a consultare statistiche. Ma ci bastino queste, a metterci in guardia, o meglio, a informarci. Chè non saranno le statistiche a cambiare la vita degli uomini, ma la loro volontà, di cui sono, per loro fortuna, padroni.

RUGGERI D'ALBISOLA



STORIA E GEOGRAFIA SUGLI ABETI IN SFOGLIA SCATOLE DI FIAMMIFERI COME UN PASSAPORTO



Qui siamo in Jugoslavia: una copia balla una danza popolarissima



La storia di questa bustina che conteneva fiammiferi svedesi, ha un certo sapore romanzesco. Il pacchetto venne trovato in tasca ad un naufrago, dopo l'affondamento, in pieno Atlantico, della «Andrea Doria». Le navi della Compagnia del «Doria» hanno infatti, come dotazione di bordo, questa bustina per gli «svedesi»

Scusì, mi fa accendere?». La frase è di tutti i giorni; la sentite per strada, la sentite in ufficio, al cinema, in treno, nell'anticamera del dentista, allo sportello della banca. Vi segue, quella frase, come un motivo che noi abbiamo accettato per tutti i giorni ed in tutti i luoghi della nostra esistenza; e nessuno vi fa più caso e nessuno si azzarderebbe a rispondere con scortesia allo sconosciuto che quella domanda rivolge. Nessuno si azzarderebbe a rispondere con scortesia, oppure con rifiuto. Ammesso, naturalmente, che si abbia in tasca una scatola di fiammiferi.

Perché tutta la chiave della frase sta in quella scatola che siete abituati a portare in tasca e che, come il più banale dei fazzoletti, avete, un giorno, dimenticato a casa proprio quando avevate il maggior desiderio di fumare (del resto, anche i fazzoletti si dimenticano, di solito, nel bel mezzo di un potente raffreddore).

«Scusì mi fa accendere?». E dal formato, dalla figurina, dal tipo della scatola di fiammiferi che il signore da voi interpellato tirerà dalla tasca, voi potrete, con una sicurezza simile a quella dovuta alla consultazione di un passaporto, individuare la nazionalità di chi si accinge cortesemente a favorirvi.

Non si sa bene il perché, ma tutti gli Stati, tutti i popoli hanno cercato di distinguersi, di essere differenti l'uno dall'altro, nelle scatole dei fiammiferi. Non diciamo nei fiammiferi, perché ancora, nel mondo, esistono nazioni che non hanno, nel proprio seno, fabbriche di zolfanelli e si servono, per i rifornimenti, dai Paesi normalmente produttori, quali il Belgio, l'Italia, la Polonia e la Cecoslovacchia. Si servono di un prodotto standardizzato e poi, sulla facciata superiore della scatola, imprimono le immagini che più aggradano, queste sì, differenti una dall'altra.

I Paesi produttori degli zolfanelli, lo abbiamo detto sopra quali sono. Avremmo dovuto aggiungere anche un altro, il più importante (ma sino a ieri) in tale campo e che — almeno per quanto riguarda la lingua italiana — ci ha addirittura prestato una parola per il vocabolario: quante volte, per dire zolfanello, avete, infatti, detto «svedese»?

La Svezia. Non diciamo che la storia dello zolfanello sia la storia della Svezia, ma certo di una città della Svezia: una città dal nome strano, Jonköping, sulle rive di un magnifico lago, il Watter, le cui sponde non sono che immense foreste.

Molto probabilmente chi, non conoscendo la storia dei fiammiferi, ha pensato ad una genealogia, è stato portato ad attribuire una maggiore importanza alla «testa» che al bastoncino; ed invece la storia del

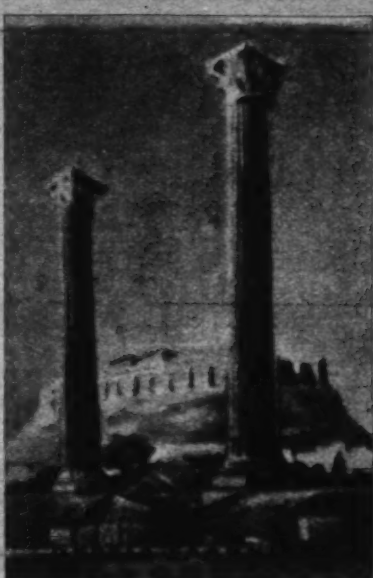
fiammifero è la storia del bastoncino e l'inseparabile compagno delle nostre tasche è nato appunto in Svezia — almeno su scala industriale vera — appunto per le enormi foreste intorno a Jonköping, fornitrici di legname e di legname adatto. Giacché non bisogna credere che, per fare uno zolfanello, sia adatto un legno qualsiasi, ad esempio un legno di un albero appartenente alle aghifoglie. Nemmeno per idea: se non sono latifoglie, e cioè pioppi ed abeti, non c'è posto per i fiammiferi e non c'è posto per le scatole che vengono confezionate con lo stesso materiale.

Questo vi interesserà anche conoscere una data: quella della nascita del vero e proprio fiammifero moderno, del fiammifero «chimico». Eppure, in questo campo si brancola un poco nel buio: una cosa è certa e cioè che sino al secolo XIX nessuno mai aveva parlato di fiammiferi nel senso moderno della parola. C'era — indubbiamente — qualche cosa del genere: si prendeva uno stecchino, si inzuppava in una scatola contenente una pomata di zolfo o di qualche cosa del genere, poi si ricorreva ad una bottiglietta contenente un determinato liquido, vi si immergeva il bastoncino ed il tutto prendeva fuoco. Vedete, però, quante complicazioni e la conseguente impossibilità della nascita — sino agli inizi del secolo XIX — di una frase che potesse suonare: «Scusì, mi fa accendere?».

I fiammiferi che si accendono «strofinandoli» nacquero verso la fine del primo trentennio del 1800. Pericolosissimi, addirittura mortali per quel fosforo bianco che portavano indosso e che emanava vapori capaci di portare all'oltretomba anche un colosso di operaio. Chi avrà inventato quell'aggeggio? Nessuno, a tutt'oggi, sa dare una risposta precisa: ogni nazione rivendica un suo scopritore (ne ha uno anche l'Italia, il chimico Valobra) che, molto probabilmente, sarà stato il «diffusore» nel proprio Paese, del nuovo metodo di accensione.

La data che, invece, si conosce esattamente, è quella della fabbricazione del primo fiammifero non velenoso, e cioè con fosforo bruno al posto del fosforo bianco: qui — e siamo nel 1844 — entra definitivamente in campo la Svezia, con brevetto svedese (fu il Lundström ad idearlo) e con la prima fabbrica a Jonköping.

Come era fatto quel primo fiammifero che rese tascabile uno dei più paurosi fenomeni della terra: il fuoco? Aveva la testina composta da un



La Grecia si è specializzata nelle foto classiche per i suoi fiammiferi: ecco una visione del Partenone, inquadrato da due antiche colonne



Grecia: ma in tema un po' meno classico. E' raffigurata una vecchiaia ma pur sempre efficiente fortificazione del Pireo, il porto di Atene



Grecia: ma in tema un po' meno classico. E' raffigurata una vecchiaia ma pur sempre efficiente fortificazione del Pireo, il porto di Atene



Cammelli e sfingi: non si tratta dell'Egitto, ma del Marocco. E questa volta anche la scatola di fiammiferi è stata confezionata in Marocco

impasto di clorato di potassio, colla e solfuro di antimonio. Il fosforo amorfo, il fosforo, cioè, non velenoso, era tutto spalmato in un lato della scatola. Esattamente, o quasi, come oggi.

Avevamo detto, più sopra, che la figurina di una scatola di fiammiferi può, meglio ancora di un passaporto, individuare le varie nazionalità dei possessori. Pensate solo al «minerva» italiani (qui, il legno, in genere, viene sostituito dal cartone) ed ecco che sfilano davanti ai vostri occhi una serie varia e interessante di località turistiche, dal lago di Como a Monreale, dalle Basiliche di Assisi ai vicoli di Gubbio. L'Italia è forse la Nazione che si è più sbizzarrita in fatto di figurine per le scatole dei fiammiferi; forse molti lettori ricorderanno quando c'erano i cerini, sulla cui copertina la storia e la letteratura italiana avevano trovato motivi coloristici a non finire, da Garibaldi a Caprera a Renzo e Lucia dei Promessi Sposi. Messa da parte storia e letteratura, l'Italia sembra che si sia specializzata, oggi, nel turismo.

Ma non è soltanto l'Italia che cerca di mettere in mostra, anche sulle scatole dei fiammiferi, le sue bellezze naturali; tutti i Paesi nei quali il turismo ha un certo sviluppo, hanno ricorso a questo tipo di propaganda. E se comperate una scatola di zolfanelli in quel gioiellino — anche se un poco artefatto — turistico che è il Principato di Monaco, ecco sotto le vostre mani il disegno del fiabesco castello in cui risiede Ranieri III.

Come è naturale, un'altra nazione «turisticamente fiammiferata» è la Grecia. La Grecia, di per sé, non produce fiammiferi ed è costretta ad importarne o dalla Polonia o dalla Cecoslovacchia. Importare i bastoncini si, ma le scatole bisogna farle come le tradizioni del Paese comandano. Ed ecco le grandi colonne, ed ecco le suggestive costruzioni dell'Acropoli, le fortificazioni degli antichi porti: un album di storia dell'arte o un servizio da fumo?

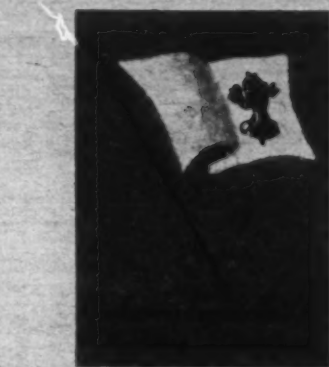
Molto meno impegnative sono, invece, le scatole dei fiammiferi francesi. Sembra che Parigi non abbia più gusto per simili manifestazioni

in gravure e la più indifferente delle scritte vi comunica che quel bastoncino di legno si chiama «allumette» e che, se vi si accende in mano scotandovi le dita, è al monopolio francese che dovrete ricorrere. Monopolio che, a sua volta, vi farà notare come sulla scatola sia anche scritto che quegli allumettes erano di sicurezza e quindi la vostra scottatura non dipende da loro ma dalla distrazione di chi l'ha usata.

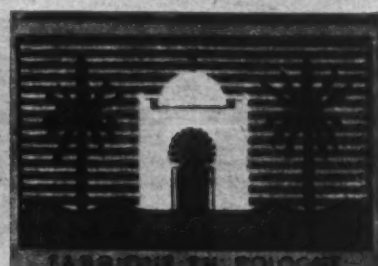
Abbiamo, fin qui, veduto come si sono comportate le Nazioni «vecchie» nel reclamizzare le proprie qualità sulle scatole dei fiammiferi; ma anche i nuovi non si comportano male e si son messi in linea con urgenza e interesse. Che cosa vogliamo intendere per «nuovi»? Ad esempio, i Paesi che, da poco, hanno ricevuto la indipendenza sulle rive del Mediterraneo. Anche qui abbiamo scatole di importazione, ma figurine di fabbricazione locale che vanno dal «Marabut» della Tunisia (che cerca di sintetizzare con due palme stilizzate e con una stilizzata costruzione araba, il paesaggio tunisino) alle strane sfingi «cammellate» del Marocco. Per il Marocco avvenne questo: la sua prima fornitura fu ordinata al Belgio che, naturalmente, inviò scatole senza alcuna particolarità marocchina, anzi con disegni che stavano un poco tra la mitologia e la fantascienza. Il Marocco ne fu addirittura nauseato: possibile che gli arabi possano portare in tasca quella roba? E si addivenne ad una fabbricazione «locale» con figurine che potevano riecheggiare, anche se lontanamente, qualche caratteristica di colore del luogo.

In fondo, è anche questo un metodo leale per addossare le responsabilità a chi di dovere: guardate il disegno sulla scatola, ricostruite, dalla immagine, la geografia. E saprete con precisione contro chi prendervela per quegli allumettes, fiammiferi, mach che una cosa veramente hanno in comune: quella di non accendersi mai.

GIANNI CAGIANELLI



Questa scatola è di fabbricazione spagnola, della «Fosforera»



Queste quattro scatole di fiammiferi appartengono ad altrettante Nazioni differenti: infatti, la prima a sinistra è del Principato di Monaco e rappresenta una veduta del Castello di Ranieri III; la seconda è una scatola marocchina, pur essendo stata fabbricata in Belgio; la terza, che è anche la più semplice, è di provenienza francese; la quarta pur essendo stata fabbricata in Polonia, rappresenta un tipico paesaggio tunisino

UN CASO GIURIDICO

L'ABC DEL MATRIMONIO

Con il titolo «Un caso giuridico», «L'Osservatore Romano» del 24-11 ha precisato quello che secondo la dottrina cattolica si deve pensare del recente caso del Vescovo di Prato, querelato per diffamazione per avere in una sua notificazione dichiarato la posizione canonica in cui erano incorsi due suoi diaconi che rifiutando il matrimonio religioso, si erano uniti civilmente.

Ripetiamo qui appresso un largo estratto dell'articolo de «L'Osservatore Romano», premettendovi alcune elementari nozioni di teologia e di diritto in materia matrimoniale: si tratta di nozioni che si possono apprendere in qualsiasi manuale della materia, e che abbiamo ritenuto utile esporre qui in modo piano e facile, per chiarire ai nostri lettori alcuni punti fondamentali della dottrina della Chiesa in proposito.

1. - Prima di tutto non bisogna dimenticare che il matrimonio non è stato inventato dalla Chiesa, bensì esiste fin dalle origini dell'uomo essendo stato istituito da Dio per la propagazione del genere umano; ed esiste con alcune caratteristiche essenziali che né la Chiesa né alcuna autorità umana può modificare.

Tali caratteristiche riguardano principalmente i fini del matrimonio e le sue proprietà essenziali.

Fine primario del matrimonio è la procreazione e l'educazione della prole, ossia il matrimonio è stato da Dio istituito perché fosse convenientemente assicurata la perpetuazione del genere umano e l'educazione della prole. Finiti secondari sono la reciproca assistenza tra i coniugi, e il rimedio alla concupiscenza.

Proprietà essenziali del matrimonio sono: l'unità e l'indissolubilità. La prima importa che non possa un uomo avere più di una moglie, né la donna più di un marito. La seconda importa che il vincolo, che lega tra loro l'uomo e la donna che si uniscono in matrimonio, è di per sé perpetuo, e può cessare (cioè, come si dice, il matrimonio si scioglie) solo quando uno dei due muore. Eccezionalmente la Chiesa ha il potere di far cessare il vincolo (purché vi sia un serio motivo che consigli di farlo cessare), quando il matrimonio non è stato consumato, ovvero nei casi rientranti nel «privilegio Paolino».

Tali fini e proprietà, che sono insite nella natura stessa del matrimonio, sono comuni a tutti i matrimoni, tanto se entrambi i coniugi sono cattolici o almeno battezzati, quanto se uno o entrambi non lo siano. Inoltre, quando ambedue sono battezzati (non importa se cattolici o no), il matrimonio è anche un sacramento.

Perché possa venire ad esistere un matrimonio, è necessario che l'uomo e la donna vogliano contrarlo: cioè il consenso dei contraenti è necessario al matrimonio. E qualunque esterna dichiarazione di essi non basta a far nascere un matrimonio, se in realtà essi non intendono contrarre matrimonio.

Però nonostante tale consenso, non si ha vero matrimonio, se non si vogliono e il fine primario e le proprietà essenziali sopra indicate. Se quindi uno (o entrambi i contraenti) nel contrarre matrimonio, intendesse positivamente escludere o il fine primario di

esso o l'unità o l'indissolubilità, non contrarrebbe in realtà il matrimonio, ma finirebbe soltanto di contrarlo.

2. - I principi fin qui esposti sono immutabili, e, come abbiamo detto, neanche la Chiesa può derogarvi: essa cioè non può far sì che un matrimonio sia vero e valido, se è privo di qualcuno dei suoi elementi essenziali. La Chiesa, invece, ha il potere di stabilire i cosiddetti «impedimenti»: può, quindi, proibire che si contragga matrimonio se sussistono determinate circostanze (che si chiamano *impedimenti*), e può anche stabilire che non sia valido il matrimonio con-

tratto contro tali divieti (gli impedimenti che producono tale effetto si dicono *impedimenti dirimenti*); ma ciò può fare solo per il caso in cui entrambi i contraenti, o almeno uno di essi, siano battezzati.

Parimenti può stabilire che non sia valido il matrimonio (sempre però se uno o entrambi i contraenti siano battezzati) se esso non venga celebrato in una determinata forma. E quanto alla forma, la Chiesa ha realmente stabilito, ormai da vari secoli, che, quando uno almeno dei contraenti è o è stato cattolico, il matrimonio non sia valido se non è celebrato dinanzi al parroco e a due testimoni.

La forma civile

3. - E' lecito ai cattolici celebrare il «matrimonio civile», che dinanzi a Dio e alla Chiesa non è matrimonio?

La risposta della Chiesa è molto chiara: è lecito esclusivamente, in quei Paesi in cui, violando lo Stato i diritti della Chiesa e non riconoscendo gli effetti civili al matrimonio canonico, tale cerimonia sia necessaria per dare effetti civili al matrimonio celebrato o da celebrarsi dinanzi al sacerdote; non è lecito, anzi costituisce peccato mortale, negli altri casi.

Attualmente in Italia la celebrazione civile non è necessaria per dare effetti civili al matrimo-

nio, dato che lo Stato riconosce questi effetti al matrimonio celebrato dinanzi al sacerdote, purché l'atto di matrimonio venga trascritto nei registri dello stato civile.

Perciò non è moralmente lecito, ossia è peccato, anzi peccato grave, e la Chiesa lo ha quindi vietato anche giuridicamente, contrarre in Italia il matrimonio dinanzi all'ufficiale di stato civile quando uno almeno dei contraenti sia cattolico o ex-cattolico, salvi i casi eccezionali in cui non sia possibile fare altrimenti riconoscere agli effetti civili il matrimonio religioso.

Concubinato e pubblico peccatore

4. - Pubblico peccatore è colui che permane in uno stato gravemente peccaminoso, sempre che il suo stato peccaminoso sia noto a gran parte degli abitanti di un luogo ovvero risulti da una sentenza di condanna.

Perciò quando una persona battezzata nella Chiesa cattolica contrae in Italia matrimonio civile, se questo suo atto è notorio, essa è pubblico peccatore. E anzi lo diviene fin da quando, mediante le pubblicazioni o altrimenti, manifesta pubblicamente il suo proposito di contrarre matrimonio civile e di considerarlo come un vero matrimonio.

Se poi in un tale caso i due che contraggono dinanzi all'ufficiale di stato civile instaurano la vita coniugale, questa non può essere

considerata di fronte a Dio e alla Chiesa se non come «un vero concubinato, sia pure approvato dalla legge civile», come scriveva venticinque anni fa il Card. Gasparri. «Concubinari sono — si legge nel «Dizionario di teologia morale» pubblicato nel 1955, e ristampato anche successivamente sotto la direzione dell'insigne canonista Mons. Roberti — tutti quelli che vivono in rapporti extra-matrimoniali, sia che quest'abitudine non presenti alcuna forma di matrimonio, sia che la loro relazione si copra con una certa legalità: es. matrimonio puramente civile fra quelli che sono tenuti alla forma ecclesiastica».

La nota dell'«Osservatore Romano»

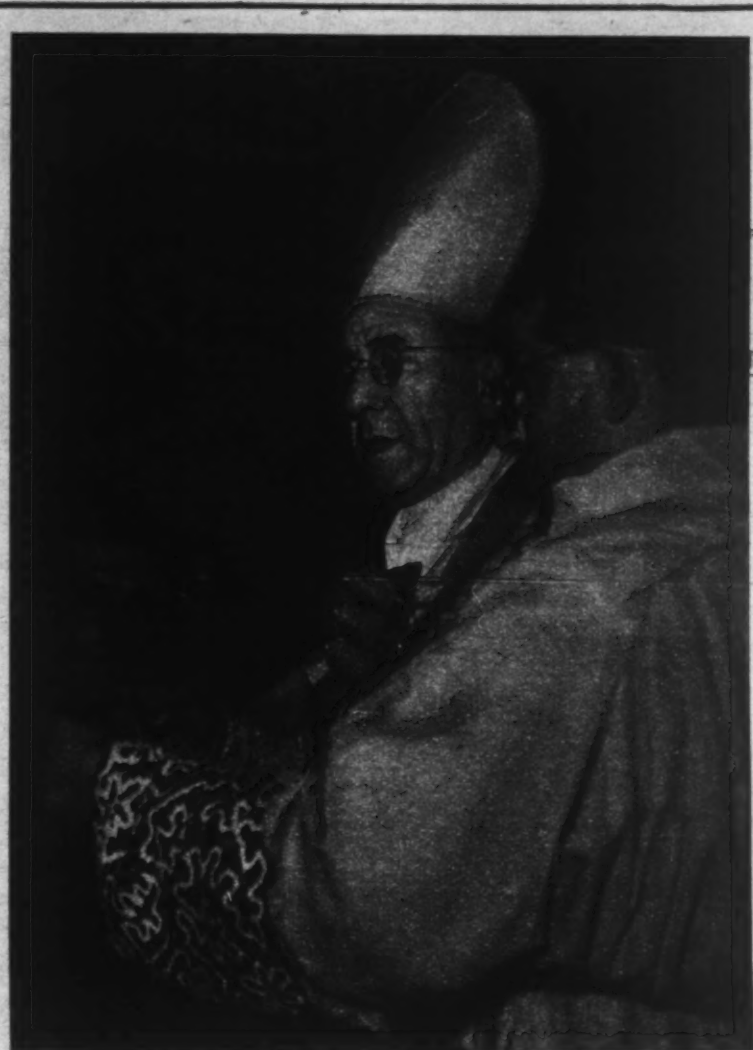
Ecco ora un estratto dell'articolo pubblicato nell'Osservatore Romano.

La dottrina della Chiesa nei riguardi dei cattolici che si uniscono senza celebrare il matrimonio religioso, è tanto esplicita quanto coerente. E' ancora Pio IX che parla: «Fuori del sacramento del matrimonio, la unione coniugale tra cristiani non è che puro concubinato». E più ampiamente, lo stesso Pontefice: «Qualsiasi altra unione tra cristiani fuori del sacramento del matrimonio, anche se fatta in virtù di una qualunque legge civile, non è che turpe ed esiziale concubinato, dalla Chiesa condannato».

Gli stessi insegnamenti sono stati ampiamente e ripetutamente ribaditi dal Regnante Pontefice, nei Suoi mirabili discorsi agli sposi novelli.

Concludendo, è incontestabile che, trattandosi di sacramento, è competenza propria della Chiesa di regolare i matrimoni dei cattolici; che per la Chiesa il solo matrimonio valido tra cattolici è quello celebrato secondo le norme del diritto canonico; che il «matrimonio civile» tra cattolici non è un matrimonio; che due cattolici uniti soltanto civilmente, sono da considerarsi pubblici concubini e quindi pubblici peccatori.

Perciò, se due cattolici, rifiutando il matrimonio religioso, si uniscono



LA MORTE DEL CARD. PIAZZA

La notizia della morte del Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, la cui grave infermità purtroppo non lasciava adito a speranze, ha destato vivissimo rammarico. L'illustre Porporato infatti per la sua pietà, la sua profonda cultura, lo zelantissimo ministero episcopale — svolto dapprima nell'archidiocesi di Benevento, quindi nel Patriarcato di Venezia e infine nella diocesi suburbicaria di Sabina e Poggio Mirteto — nonché per le elette doti mostrate come Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale e nei molteplici delicatissimi campi di attività affidati allo stesso sacro Dicastero, era universalmente e profondamente stimato e apprezzato.

soltanto civilmente, la Chiesa ha il diritto e il dovere di condannarli. E ciò è tanto più vero per quelle Nazioni — e l'Italia, grazie a Dio, è tra queste — in cui le leggi dello Stato riconoscono gli effetti civili al matrimonio religioso, e pertanto il rifiuto di questo implica una maggiore pervicacia ed una «contumacia» nel senso giuridico del termine.

Giustamente, quindi, la Istruzione, in data del primo luglio del 1929, della S. G. dei Sacramenti agli Ordinari d'Italia, e per essi ai Parroci, dispone: «I cattolici che intendono contrarre matrimonio sono gravemente obbligati a celebrare il solo matrimonio religioso, dal quale si ottengono gli effetti civili, non essendovi alcuna ragione, scusa o pretesto di ometterlo. Qualora gli sposi cattolici osassero contrarre civilmente, sia pure con l'intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso, saranno trattati come pubblici peccatori».

Alla luce di questi principi va considerato il caso di Prato...

La Chiesa ha un suo ordinamento giuridico, ha le sue leggi; i suoi membri hanno degli obblighi. Quando vi sia una volontaria e deliberata violazione delle sue leggi e della sua disciplina, specialmente in una materia la cui delicatezza e la cui importanza a nessuno potrebbero sfuggire, è nel pieno diritto dell'Autorità ecclesiastica di dichiarare e di far conoscere in quale posizione i responsabili si sono venuti a trovare, in conseguenza del loro operato.

Non è necessario ricordare con quanto riserbo, con quanta discrezione, con quanta materna delicatezza la Chiesa sogli procedere verso chi erra. Ma quando v'è uno scandalo pubblico, quando v'è il pericolo che lo scandalo, non denunciato, possa produrre funeste conseguenze, essa può e deve intervenire, per ammonire e richiamare gli stessi colpevoli, per istruire e preservare gli altri fedeli, per ristabilire la sua disciplina pubblicamente violata.

Notificazioni del genere, del resto,

sono in fondo null'altro che una sentenza declaratoria, pronunciata dalla autorità competente. Diffama, forse, il giudice quando pronuncia e pubblica una sentenza nella quale una persona è dichiarata rea di un delitto? Si aggiunga che il fatto, per il quale è stata emessa la notificazione, era pubblico e notorio, così com'era noto a tutti in qual considerazione la Chiesa avesse coloro che lo commetterono.

Il lettore avrà rilevato che finora non si è fatto alcun riferimento al Concordato. Si tratta, infatti, di un diritto nativo della Chiesa, preesistente a qualsiasi Concordato e sussistente anche senza Concordati.

Impedire ed ostacolare tale diritto, pertanto, è già di per sé una sopraffazione.

In Italia, però, v'è anche il Concordato, il quale afferma nell'articolo primo che «l'Italia assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del suo potere spirituale... nonché della sua giurisdizione in materia ecclesiastica»; e nell'articolo secondo garantisce che i Vescovi «possono pubblicare liberamente ed anche affiggere all'interno ed alle porte esterne degli edifici destinati al culto o ad uffici del loro ministero, le istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani ed altri atti riguardanti il governo pastorale dei fedeli, che credano di emanare nell'ambito della loro giurisdizione».

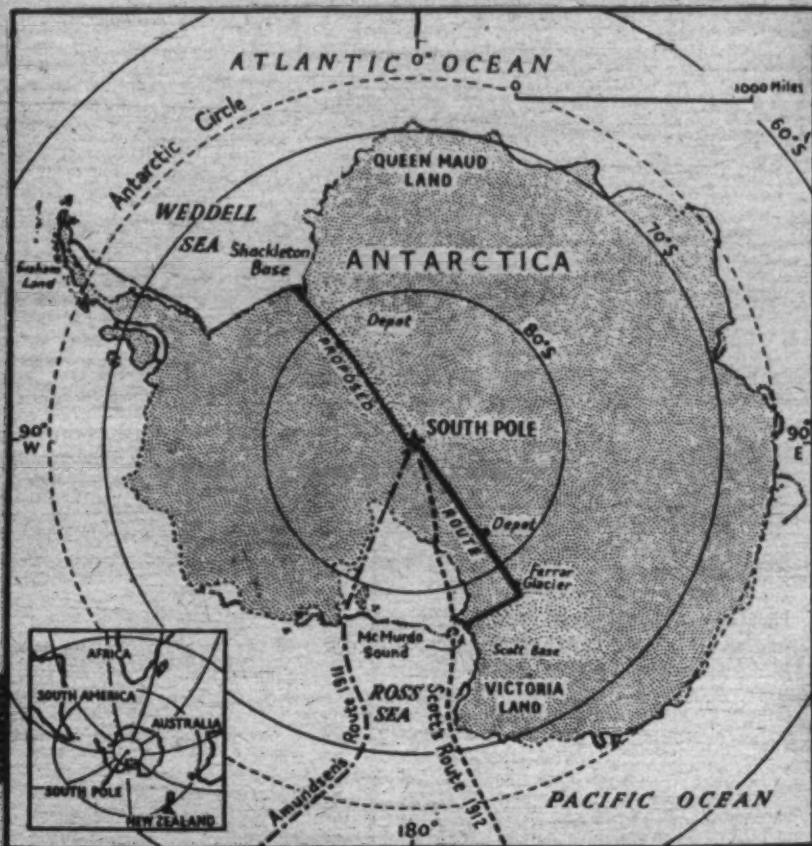
Nessun dubbio che le notificazioni in cui un Vescovo dichiara che due battezzati, uniti soltanto civilmente, devono essere considerati pubblici concubini e pubblici peccatori, sono un atto di «esercizio del potere spirituale», di vera e propria «giurisdizione in materia ecclesiastica», «riguardante il governo spirituale dei fedeli», nell'ambito della sua giurisdizione.

Impedire, quindi, ed ostacolare, oltre ad essere una violazione di un diritto della Chiesa e una indebita ingerenza nell'esercizio della potestà vescovile, è anche in contrasto con il Concordato.



Ad Amburgo è stata costruita una chiesa che per le sue linee originali è motivo di polemiche artistiche. Nella torre e nella navata si vorrebbero significare l'alfa e l'omega

Una spedizione inglese si appresta a condurre a termine una impresa fino ad oggi mai riuscita: la traversata del continente antartico per tutta la sua estensione, passando per il Polo Sud.



La cartina con il tragitto che la spedizione si propone di compiere

ANTARTIDE

SUPERFICIE: oltre 20 milioni di kmq. - COSTE: 22526 km. - ALTITUDINE: media: tra i 91 e i 305 m. - ALTITUDINE massima: 407 m. - FLORA: muschi e licheni - FAUNA: mammiferi marini (foche e balene), uccelli marini e pinguini.

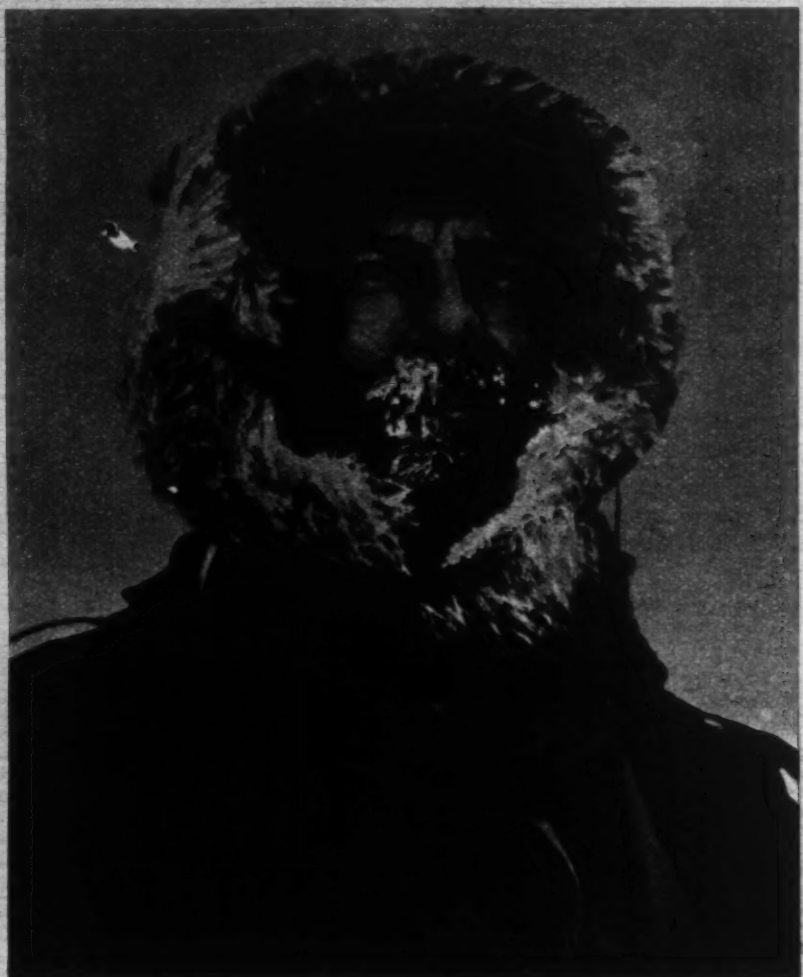
PRECEDENTI SPEDIZIONI INGLESIS NELL'ANTARTICO

SPEDIZIONE SCOTT:
1901-1904
1910-1913

SPEDIZIONE BRUCE:
1902-1904

SPEDIZIONE SHACKLETON:
1907-1909
1914-1916
1920-1922

SPEDIZIONE MAWSON:
1911-1914



Con temperature continuamente sotto zero il vapore acqueo geia appena uscito di bocca. Uno dei componenti della spedizione afferma però che la barba anche con i ghiaccioli tiene caldo egualmente

LE RICERCHE PIU' ARDITE PER

VIA POLO

Quando ormai l'uomo si appresta a lasciare la terra per affrontare lo spazio e mentre alcuni ardimentosi già si allenano per il primo viaggio verso la luna, esistono ancora, proprio sulla terra, luoghi che l'uomo non ha mai toccati. Uno di questi è il continente antartico.

Contrariamente a quanto accadde per il Polo Nord, attraversato ora anche da linee aeree svedesi e americane, le regioni antartiche non sono mai state interamente attraversate dall'uomo. Due tentativi del genere, compiuti dall'esploratore inglese Shackleton, nel 1906 e nel 1922, non ebbero buon esito, ed anzi il secondo finì tragicamente con la scomparsa dello stesso esploratore. Ora però questa «ultima Tule» si avvia anch'essa a sparire. Infatti una spedizione inglese si appresta proprio in questi giorni a condurre a termine un'impresa fino ad oggi mai riuscita: la traversata del continente antartico per tutta la sua estensione, passando per il Polo Sud.

Valendosi della collaborazione di alcuni superstiti della seconda spedizione Shackleton, il dottor Fuchs, già direttore dell'Ufficio scientifico delle isole Falkland, ha organizzato una spedizione polare, con lo scopo preciso di compiere la traversata. Il punto di partenza della spedizione è stato posto a Vahsel Bay, nel mar di Weddell. Il traguardo, dopo 3.200 chilometri di viaggio, si trova a McMurdo Sound, nel Mar di Ross.

Il primo uomo che passò il circolo polare antartico e giunse a metter piede sulle grandi distese ghiacciate del pack, fu l'inglese Cook, nel 1775. Bisogna però giungere alla prima metà del secolo successivo per trovare nel libro delle esplorazioni polari i



I coraggiosi rimasti ad attendere il giorno d'arrivo, dopo il terribile inverno polare sotto continue nevicate, con temperature che toccavano a volte perfino

nomi di altri esploratori del continente antartico. Si tratta per lo più di spiriti avventurosi, attratti nelle fredde distese ghiacciate dal miraggio di nuovi e ricchi territori da sfruttare. Solo all'inizio di questo secolo l'esplorazione viene effettuata con precisi scopi scientifici e geografici. La famosa gara a chi arrivava primo al Polo Sud, ingaggiata tra il norvegese Amundsen e l'inglese Scott nel 1911, conclusasi con la vittoria del primo e la tragica fine del secondo,

riuscì a solle- per il lontan- cominciò tra- corsa all'ann- tartici. Per facilit- ne inglese è pi. Quello pr- traversata, Fuchs, e un- punto di arri- la spedizione viaggio, è st-



Un gruppo a Vahsel Bay vi ha stabilito una base detta «Shackleton» in omaggio all'esploratore scomparso

La prima base stabilita dagli inglesi nell'Antartico: i membri della spedizione effettueranno delle ricerche e dei rilievi, pur non essendo compresi tra quelli dell'Anno Geofisico Intern., verranno segnalati agli studiosi



PER L'ANNO GEOFISICO

POLO SUD



Il giorno della spedizione hanno sotto continue bufere di neve e alte perfino i 57° sotto lo zero

uscì a sollevare l'interesse europeo. Per il lontano continente. Da allora cominciò tra le varie nazioni una corsa all'annessione dei territori antartici.

Per facilitare l'impresa la spedizione inglese è stata divisa in due gruppi. Quello principale, che compirà la traversata, è comandato dal dott. Fuchs, e un altro, già dislocato al punto di arrivo col compito di aiutare la spedizione nell'ultima parte del viaggio, è stato posto sotto la dire-

zione di Edmund Hillary, lo scalatore dell'Everest.

Da due anni il dott. Fuchs e i suoi collaboratori lavorano all'impresa. I preparativi cominciarono all'inizio del 1955 con la partenza, nel novembre di quell'anno, di un primo nucleo della spedizione che lasciava Londra per stabilire una base iniziale. Dopo un difficile viaggio attraverso i ghiacci polari, il gruppo d'avanguardia arrivò nel gennaio dell'anno successivo, a Vashel Bay e vi stabilì la base che venne chiamata « Shackleton ». Otto uomini rimasero a « Shackleton » per attendere il grosso della spedizione che lasciò l'Inghilterra nel gennaio di quest'anno e giunse al Polo a metà febbraio, in tempo per le esplorazioni preliminari prima del sopraggiungere dell'inverno antartico. Nel breve tempo a disposizione, concesso dalla estate polare, fu stabilito, a 450 chilometri all'interno, un posto avanzato, South Ice, dove tre uomini avrebbero dovuto trascorrere l'inverno.

Mentre il gruppo principale del dott. Fuchs si preparava a « Shackleton » il gruppo di appoggio di Hillary stabiliva la propria base a Pram Point, nell'isola di Ross, chiamandola « Scott » in omaggio al primo esploratore che raggiunse il Polo Sud. Una base secondaria a 430 chilometri all'interno fu stabilita subito dopo.

Con i progressi raggiunti al giorno d'oggi nel campo dei trasporti, le difficoltà maggiori alle quali la spedizione va incontro sono rappresentate dalle incognite di un territorio ancora inesplorato. La spedizione dovrà quasi sicuramente superare catene montuose e crepacci non segnati su carte ancora incomplete e dovrà affrontare gli imprevisti polari rappresentati da tempeste di neve e bassissime temperature. Quest'anno infatti il continente antartico può dir-

si, relativamente ai tempi passati, abbastanza affollato. In diversi punti di osservazione lungo la costa e nell'entroterra, disseminati un po' dovunque per tutto il continente, sono dislocate le spedizioni scientifiche di undici Paesi, che stanno attuando una parte del programma di osservazioni progettate per l'anno geofisico internazionale. La spedizione inglese però è stata organizzata al di fuori di questo ambito e il suo scopo non rientra tra quelli che in esso ci si propone. Essa si prefigge infatti di effettuare sondaggi sismici per misurare la densità del ghiaccio. I sondaggi, che verranno effettuati ogni cinquanta chilometri, potranno finalmente dare una risposta precisa alla questione, a lungo dibattuta, se l'antartico sia in realtà un'unica massa di terra o se le due grandi baie del mar di Weddell e del mar di Ross si incontrino sotto la calotta di ghiaccio, formando due continenti separati.

La traversata verrà compiuta su speciali carri cingolati, appositamente studiati per il terreno da percorrere e già felicemente collaudati in altre spedizioni. Il problema del carburante è stato risolto mediante rifornimenti che un aereo, capace di una tonnellata di liquido, effettuerà regolarmente fino a che la sua autonomia glielo consentirà. Dopo di che la spedizione procederà con il carburante di riserva. Nel caso che le riserve non fossero sufficienti o che una avaria costringesse all'abbandono qualche mezzo, il dott. Fuchs ha dotato la spedizione di slitte e di cani che gli permetteranno di condurre ugualmente a termine l'impresa. La partenza è avvenuta il 14 novembre e poco prima di Natale gli esploratori guidati dal dottor Fuchs dovrebbero raggiungere il Polo. Nel frattempo il gruppo Hillary, che è partito da Scott Base verso la metà di ottobre, si spingerà il più possibile incontro al dott. Fuchs per preparare una serie di nodi di collegamento costituiti da depositi di cibarie e di carburante; l'incontro fra i due gruppi è previsto per la seconda settimana del 1958. Circa un mese dopo gli esploratori giungeranno a Scott Base da dove partiranno alla volta dell'Europa prima che i mari siano bloccati dai ghiacci polari.

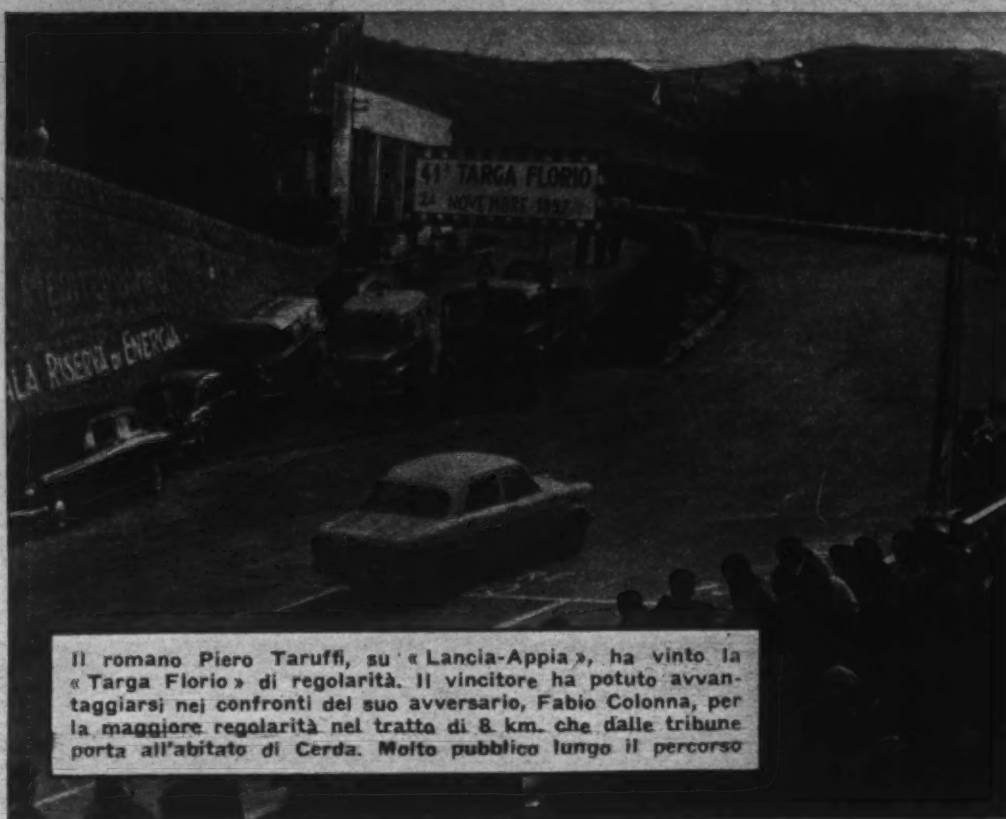
U. SEGATO



Niente donne al Polo Sud. L'esploratore polare fa di necessità virtù e confeziona alla macchina da cucire i suoi abiti. Nel tempo della specializzazione saper fare anche un po' di artigianato non guasta



Un momento di sosta tra un volo esplorativo e l'altro; i simpatici pinguini sembrano non dimostrare alcun timore per gli insoliti ospiti



Il romano Piero Taruffi, su «Lancia-Appia», ha vinto la «Targa Florio» di regolarità. Il vincitore ha potuto avvantaggiarsi nei confronti del suo avversario, Fabio Colonna, per la maggiore regolarità nel tratto di 8 km. che dalle tribune porta all'abitato di Cerdà. Molto pubblico lungo il percorso



Mentre il nostro giornale va in macchina gli azzurri d'Italia stanno affrontando la squadra di calcio dell'Irlanda del Nord a Belfast. Si prevede una dura partita. (Nella foto): i giocatori italiani seguono le fasi di una partita teletrasmessa

NEL MONDO DEL CINEMA

Un comunicato emesso nel corso del Convegno annuale dell'Episcopato degli Stati Uniti, afferma che la libertà di espressione è la chiave della salvezza delle libertà civili e che la libertà di stampa costituisce un diritto fondamentale, ma che tale libertà deve essere esercitata con senso di responsabilità.

Lo stesso comunicato rende noto che le commissioni e le agenzie cattoliche incaricate di verificare le pellicole cinematografiche e i libri, per segnalare eventuali offese alla morale, continueranno la loro attività, la quale riguarda i cattolici e coloro che con i cattolici concordano nel giudizio morale. Il che non ha niente a che fare con l'esercizio di una censura sui libri e sulle pellicole.

Si è conclusa l'Assemblea del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici italiani con l'elezione dei nuovi membri del Consiglio Direttivo della Commissione di revisione del Sindacato per il biennio 1958-59 e della giuria dei «Nastri d'argento» per l'anno 1958. Sono stati eletti per la Commissione di revisione: i professionisti Domenico Meccoli, Gino Visentini, Gaetano Carancini, Dario Zanelli, Orsino Orsini e i pubblicisti Filippo M. De Sanctis, Massimo Puccini, Giorgio Moscon.

Il Gran Premio del film di cortometraggio al «Festival di Tours» — non importa se non ha ancora una fama conclamata — è stato vinto dalla «Gioconda» di Henry Gruel. Questo nome sarà certamente celebre se non proprio apprezzato, specialmente se vorrà insistere sullo «stile» personalissimo con cui ha inteso interpretare il celebre capolavoro di Leonardo. La trovata del Gruel è perfettamente intonata alla vita e allo spirito moderno: l'ossessione. Forse nessuno aveva ancora pensato che «La Gioconda» potesse far parte delle moderne ossessioni, ma dopo aver visto il cortometraggio in questione ne siamo convinti. Scene grottesche come, ad esempio, un treno merci carico di «Gioconde» e Gioconde «a piedi, a cavallo, in auto» — dice il commento parlato — fanno il giro del mondo. E, dopo aver aggiunto che, «sorriso di sbieco e mani incrociate», tutta la «Gioconda» è là, il commento definisce altrove il sorriso di sbieco «sorriso obliquo» e invita a sorridere obliquamente, ricordando uno slogan pubblicitario di una marca di dentifricio.

Leonardo da Vinci non ha assistito alla «prima».

PICCOLA CRONACA PARLAMENTARE

Si discuteva a Montecitorio l'art. 10 della legge sui contratti agrari, quello che stabilisce la ciclicità della «giusta causa». Assolutamente contrari erano i socialisti e i comunisti i quali volevano semplicemente sopprimerlo in modo che così la «giusta causa» nelle disdette venisse ad essere necessaria, cioè permanente.

Era vivamente attesa la posizione dei sindacalisti democratici, perché si diceva che essi avevano l'intenzione di votare contro la maggioranza ed insieme con le sinistre. Si capisce perciò come si scatenasse un piccolo pandemonio allorché il Segretario Generale della CISL, on. Pastore, affermò che i sindacalisti avrebbero votato per la tesi governativa. Il fracasso stava già placandosi, quando una voce femminile da un banco di sinistra gridò all'oratore con intenti piuttosto maligni:

«Da chi ti fai guidare?».

«Da nessuno — rispose pronto il dirigente della CISL — sono o non sono il... Pastore?».

Uno dei deputati comunisti presentatori di una interpellanza sulla presunta «influenza dei preti» nella vita politica italiana era furente perché un giornale, molto letto nel suo collegio elettorale, per un errore di stampa gli aveva storiato il cognome in modo da renderlo ridicolo; per esempio, come se invece di on. Pessi avesse stampato on. Fessi (la allusione è puramente casuale).

Vistolo così inquieto e preoccupato per il di lui legato, un suo amico e collega volle sentire le ragioni di tanta ira. Conosciutele, gli disse: «Fossi in te, più che dell'influenza dei preti mi preoccuperei dell'influenza dei... protti».

Del resto, un altro tipo di influenza continua a farsi sentire in Italia, come in ogni altra parte del mondo: l'asiatica. A questo proposito, l'on. Valsecchi (d. c.) è stato protagonista di una curiosa avventura ferroviaria.

E' noto che lo scompartimento di prima classe «riservato agli on. Deputati e Senatori» non gode di eccessive simpatie presso gli Italiani. Qualche giorno fa l'on. Valsecchi salì sul «rapido» per tornare a Milano e trovò che lo scompartimento riservato era già stato tutto occupato da altri suoi colleghi. Con olimpica indifferenza, l'on. Valsecchi andò a prendere posto altrove e si sedette in uno scompartimento dove già c'erano due signori anziani e due sposini forse in viaggio di nozze. Venne il controllore, e l'on. Valsecchi mo-

strò la sua tessera di deputato. La ritirò lo sposo e sussurrò alla moglie: «Quello è un onorevole, adesso mi vendico. Ho dovuto lasciare diverse volte il mio posto a qualcuno dei suoi colleghi: stavolta faccio alzare lui».

Dopo un minuto, ecco lo sposo esclamare a voce alta: «Cara, rimettili il cappottino. Non devi dimenticare che solamente ieri quella maledetta influenza asiatica ti ha lasciato, e che una ricaduta potrebbe esserti fatale».

Aveva appena finito di dire queste parole, che i due anziani signori presero giornali e valigie e si trasferirono in un altro scompartimento. Ma l'on. Valsecchi rimase imperturbabile. Allora per un buon quarto d'ora il giovane sposo si dilungò a descrivere i pericoli dell'asiatica, concludendo rivolto alla moglie: «Tu puoi dirti ben fortunata di esserne uscita, perché il medico mi ha detto che la forma che ti ha preso era particolarmente grave e contagiosa». La donna, che non aveva mai avuto l'asiatica, ma che aveva capito dove il consorte volesse arrivare, accennò ad un sorriso. L'on. Valsecchi invece non si scompose minimamente. Allora lo sposo decise di aggredirlo frontalmente e con un tono un tantino ironico gli chiese: «Lei l'ha avuta l'asiatica?».

E Valsecchi: «Mi sono messo in treno con una temperatura di 37,5, ma sento che adesso deve toccare i 39. Appena arrivo a Milano mi metto a letto per dieci giorni non mi alzo più».

Non riuscì a finire la frase. La giovane coppia si alzò di scatto, prese i bagagli e si precipitò in un altro scompartimento. L'on. Valsecchi, che stava benissimo, aprì il giornale e si sdraiò comodamente con ben sei posti a disposizione.

Fra i più accaniti oppositori alla legge sui patti agrari ha figurato un deputato liberale, proprietario di vari ettari di terra. Per dimostrare che i contadini la pensavano come lui, portò a Roma alcuni domestici ed affittuari della sua zona ed ostentatamente li fece girare per i corridoi di Montecitorio.

«Chi sono quelli che vanno dietro a quel deputato?» — chiese un giornalista all'on. Pavan (d. c.).

«Quelli? Sono i suoi... paggi agrari».

La notizia che ha destato maggior sensazione a Montecitorio e a Palazzo Madama è stata quella pubblicata recentemente da un rotocalco e secondo la quale con un trattamento di metilcolantreneibenzene (solo un senatore è riuscito a pronunciarlo alla prima lettura) ricrescono i capelli perduti. Almeno l'80 per cento dei parlamentari italiani sono calvi o hanno pochi capelli. In molti è il desiderio di far tornare sulle teste le folte chiome d'un tempo. Altri invece sono rassegnati al loro destino. La cosa migliore, essi dicono, è quella di giungere in porto sani e... calvi.

Dopo l'approvazione della riforma di Palazzo Madama, un senatore ha così concluso: «Abbiamo sanato il Senato».

FABRIZIO ALVESI



Il Principe ereditario dello Yemen, che è anche Vice Presidente del Consiglio e Ministro della Difesa, è stato ospite di Roma in visita ufficiale. Nel suo soggiorno romano ha avuto importanti colloqui con il Presidente del Consiglio, Zoli. Il Principe yemenita si è dichiarato soddisfatto degli accordi raggiunti, esprimendo per l'Italia viva ammirazione per la sua rinascita e per il benessere raggiunto nell'economia nazionale



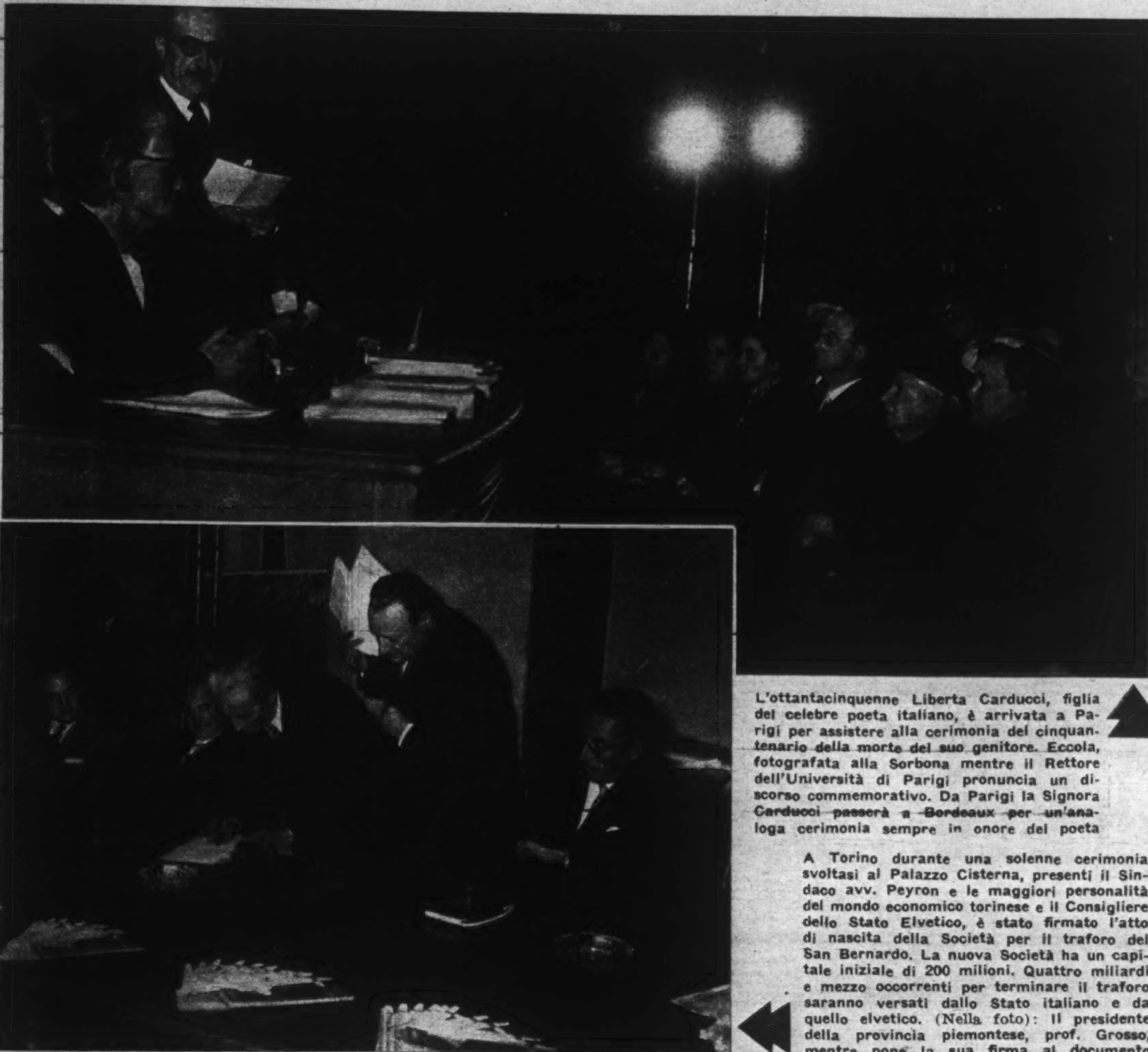
Gli aspetti sempre più preoccupanti della crisi dell'artigianato e i complessi problemi che sorgono per il suo incremento, sono stati argomento di profondo studio e di discussione all'importante Convegno svoltosi nei locali di Palazzo Venezia e indetto dal Centro Studi dell'Artigianato. Vi ha partecipato S. E. Giannini, che si vede al centro della foto

DITTA

TESTA & C.
MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA

VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia



L'ottantacinquenne Liberta Carducci, figlia del celebre poeta italiano, è arrivata a Parigi per assistere alla cerimonia del cinquantenario della morte del suo genitore. Eccola, fotografata alla Sorbona mentre il Rettore dell'Università di Parigi pronuncia un discorso commemorativo. Da Parigi la Signora Carducci passerà a Bordeaux per un'analoga cerimonia sempre in onore del poeta

A Torino durante una solenne cerimonia svoltasi al Palazzo Cisterna, presenti il Sindaco avv. Peyron e le maggiori personalità del mondo economico torinese e il Consigliere dello Stato Elvetico, è stato firmato l'atto di nascita della Società per il traforo del San Bernardo. La nuova Società ha un capitale iniziale di 200 milioni. Quattro miliardi e mezzo occorrenti per terminare il traforo saranno versati dallo Stato italiano e da quello elvetico. (Nella foto): Il presidente della provincia piemontese, prof. Grosso, mentre pone la sua firma al documento

FATTI E COMMENTI

LEZIONE UTILE

Un tizio il cui nome è in questi giorni sulla bocca di tutti, e non propriamente per atti di bontà o di eroismo, intervistato dal solito « reporter » in cerca di « bocconi prelibati » per il proprio giornale... e per il pubblico, dopo aver raccontato ed affermato cose più o meno personali, più o meno interessanti e più o meno false, passandosi una mano sulla nuca e accendendo laennesima sigaretta ha esclamato a mo' di conclusione: « Per vivere tranquilli bisogna essere in pace con la propria coscienza. Il resto non ha importanza ». Infatti...

Ma non è lecito servirsi della coscienza come di un comodo paravento dietro al quale tentare di nascondere le proprie malefatte; e, poiché la sua voce non tuona come quella dei ciarlatani e degli oratori da comizio, costringerla a far da mantengola e da mezzana.

Sulla coscienza i poeti versagliano inneggiando a « l'accusator terribile, al difensor sincero, al testimone, al giudice... » e i filosofi filosofeggiano inchinandosi rispettosamente al suo « imperativo categorico » ed esaltandone la provvidenziale funzione nella vita dei singoli ed in quella dei popoli; i teologi, invece, fermi dinanzi a lei, la guardano in faccia, la scrutano, la analizzano, e sottigliano, e distinguono... Ed anche quando ne hanno potuto esaminare la carta di identità e son sicuri che è proprio lei, cioè la voce dell'anima, non si contentano ancora; la tempestano di domande; la sottopongono ad una specie di istruttoria; vogliono sapere se è retta oppure no, se è certa o se è erronea, se è troppo elastica o se è troppo esageratamente rigida...

In altri termini: se è in grado di suggerire pensieri ed azioni degne o invece se è incerta e maliscura per ignoranza o per passione; se tende (per tornaconto proprio) a largheggiare... (« che male c'è? ») oppure ad esagerare per troppo rigore (cosa da evitare, anche questa, perché gli estremi si toccano e la virtù sta nel mezzo); se è ferma e stabile oppure mobile e fragile; se è « formata » con mezzi idonei (educazione, famiglia, esempi, dottrina cristiana, santi Sacramenti) oppure priva di solido fondamento come quella tal casa di cui parla il Divino Maestro, che essendo stata costruita sulla sabbia, al primo urto di vento crollò clamorosamente...

Il pubblico grosso non ama i teologi perché son peggio degli avvocati e nei loro ragionamenti hanno troppi « distinguo »; ma a pensarci bene non hanno tutti i torti; fanno bene a « distinguere »; ed anche a comportarsi da giudici, più ancora che da avvocati, perfino con la coscienza. Perché a non distinguere, spesso si fa tanta confusione da non capirci più nulla; e a fidarsi della sopraaccarta soltanto, anche se la parola coscienza c'è scritta a lettere maiuscole, c'è il caso di trovarsi di fronte a un prestigitatore che ci gioca o di fronte a uno sennaturato che dopo averla profanata e schernita in se stesso non ha ritengo a presentarla in veste di ignobile e irrisolvibile fantoccio anche agli occhi degli altri. Perciò la lezione che ci viene dai teologi è utile ed opportuna.

ICILIO FELICI

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Due Macelli 102 p. B. - Roma.

VINO bianco per Santa Messa garantito genuino di purissimo succo d'uva, produzione 1956. Invi in recipienti suggellati ed accompagnati da apposito Certificato di Genuinità rilasciato dalla Curia Foranea di Marsala. Spedizione in Italia ed all'Estero. Chiedete Listini a: Stabilimenti Vinicoli Salvatore Calamia - Marsala.

Poesia d'angolo

PULPITO LETTERARIO

Chi vive in cura d'anime, se Iddio gli diede al nascere il dono di uno spirito condito di ironia, il posto più invidiabile per coglier le istantanee del quotidiano vivere lo trova in sacrestia.

in mezzo al « mondo piccolo » che, rimanendo ai margini, affetto da congenito lassismo in forma cronica, giorno per giorno capita — a volte per un attimo o solo... per telefono — in chiesa od in canonica.

Vicino a tante anime le quali « fide et opere » un poco lo compensano dei molti sacrifici, il prete ne cataloga ben altre che somigliano a piante che « non tengono » mancando di radici!

E' duro per chi milita sul fronte apologetico veder la fede reggersi per puro formalismo: la Messa di domenica, la Comunione annua e un'ignoranza apatica perfino del Catechismo!

I Sacramenti? Semplici formalità: il Battesimo protratto per attendere la scelta del padrino;

la Cresima in cui domina — del tutto extra-liturgica — l'ansia che non sfigurino rinfresco e vestitino...

e si potrebbe giungere così — per direttissima — a quando, per l'unanime affetto dei parenti, l'inferno in fase agónica — scaduto il tempo utile — non giungerà a ricevere gli ultimi Sacramenti!

Fra tanti guai, il povero prete provvede, predica e innanzi al Tabernacolo la sera implora Iddio: « Signore, compatiscimi. Tu vedi ch'io m'adopero e tutto questo deficit non l'ho voluto io!... ».

Se in caso, poi, lo assistono anche le... Belle Lettere, pensa che all'atto pratico, sarebbe suo diritto (anzi dovere intrinseco al « munus apostolicum ») un poco di istantanee metterle per iscritto.

Pensiero santo e provvido. Basta citar le pagine di « Pierre l'Ermite », stimolo ai cuori ed ai cervelli, a cui pontiamo « a latere » (e certo non sfigurano) queste — brillanti e caustiche — di monsignor Caselli. (*)

puf

(*) Versi posti a premessa di una imminente raccolta di istantanee riprese dal noto sacerdote e scrittore.

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA) N. 482

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro I, 4, 7-11).

CHIAMATA PER IL SANTO NATALE

Ed eccomi a mantenere la promessa. Amici miei, abbienti o ricchi di Carità, ascoltate l'appello che vi rivolgo. Sta per nascere il Bimbo divino; Colui che s'incarnò nella nostra natura, sucube in tutto della nostra umanità, fuorché nel peccato; Colui che accettò la morte di Croce per riscattarci dalla colpa; Colui che vinse per noi la morte andandole incontro e ci restituì alla Vita. Pensate alla disperazione di un'esistenza che ha termine con la morte corporale. Io, come voi, amici, amo, adoro la vita, ma in funzione della sua eternità. Ebbene, in occasione di questa Nascita divina (che ha ridato agli uomini la speranza, la più semplice e nel contempo la più ineffabile consolazione dell'anima — quando si converta in certezza —) voi non permetterete, amici, che le case, gli asili della miseria non abbiano in quei giorni una minestra, che i bimbi ignari non sorridano al passaggio delle campane sui tetti gelidi, che il volto degli uomini tutti non si volga verso gli altari illuminati da un riverbero celeste.

Dovunque siate, amici, rispondete: Bardaracco, P. Sperotto, M. Lecco, Groebel, Magni, N. Riva, Abbonato F. 1679, Fam. Cantoni, P. Casiraghi, Sorelle Costantini, Sorelle Magistrelli, G. Crespi, B. Graziani, M. Maglio, C.D.D., G.E.M. (Serrenti), Don G. Tassara, N.N. Lisone, Fam. Simonetta, R.C. Borgosesia, N.N. Masino, Fam. Bazzoli, Suor Giustina, M. de Piloti, Ponzelli, F. Bertollo, G. Zarone, G.S., C. Brivio, Delucchi, M. Picasso, A. Mutinelli, F. Marzano, ecc. Come vedete, vi tengo d'occhio, amici. E come non potrei? Questa rubrica, che ha destato vasta eco di fraternità e di amore dentro e fuori i confini, è diventata fonte d'orgoglio e, forse, la mia più alta ragione di vita. Non deludetemi. Rispondete subito coi fatti. Vi aspetta

BENIGNO

Sono un giovane medico costretto a letto da tanto tempo, degente in una stanza della Clinica Chirurgica dell'Ospedale Vittorio Emanuele per un incescoso incidente automobilistico nel quale riportai la frattura del femore destro. Complicanze diverse mi impediscono di esplicare la mia normale attività professionale. Caro Benigno, sono certo che comprenderete quanto abbattimento e depressione mi abbia procurato e mi procuri questa forzata inattività, per cui, dovendo ancora per alcuni mesi rimanere qui, vorrei solo far conoscere ai numerosi lettori de « L'Osservatore della Domenica » che io ho bisogno di occupare bene le mie giornate, in modo da vincere l'ozio e la solitudine con tutte le conseguenze. Sarei perciò lieto di mettermi a completa disposizione di tutti coloro che vorranno scrivermi per avere consigli e chiarimenti d'indole medica. Non cerco denaro. Solo, dato che per questa mia avventura non ho nessuna entrata, gradirei se allegasse l'affrancatura per la risposta.

Con questa attività conseguirei un duplice scopo: trarne soddisfazione per essermi reso utile a qualcuno che soffre; trascorrere le mie giornate in modo meno uggioso e monotono.

Dott. GAETANO LUNA

Clinica Med. Osp. Vittorio Emanuele
Via Nicola Fabrizi, 17 - CATANIA

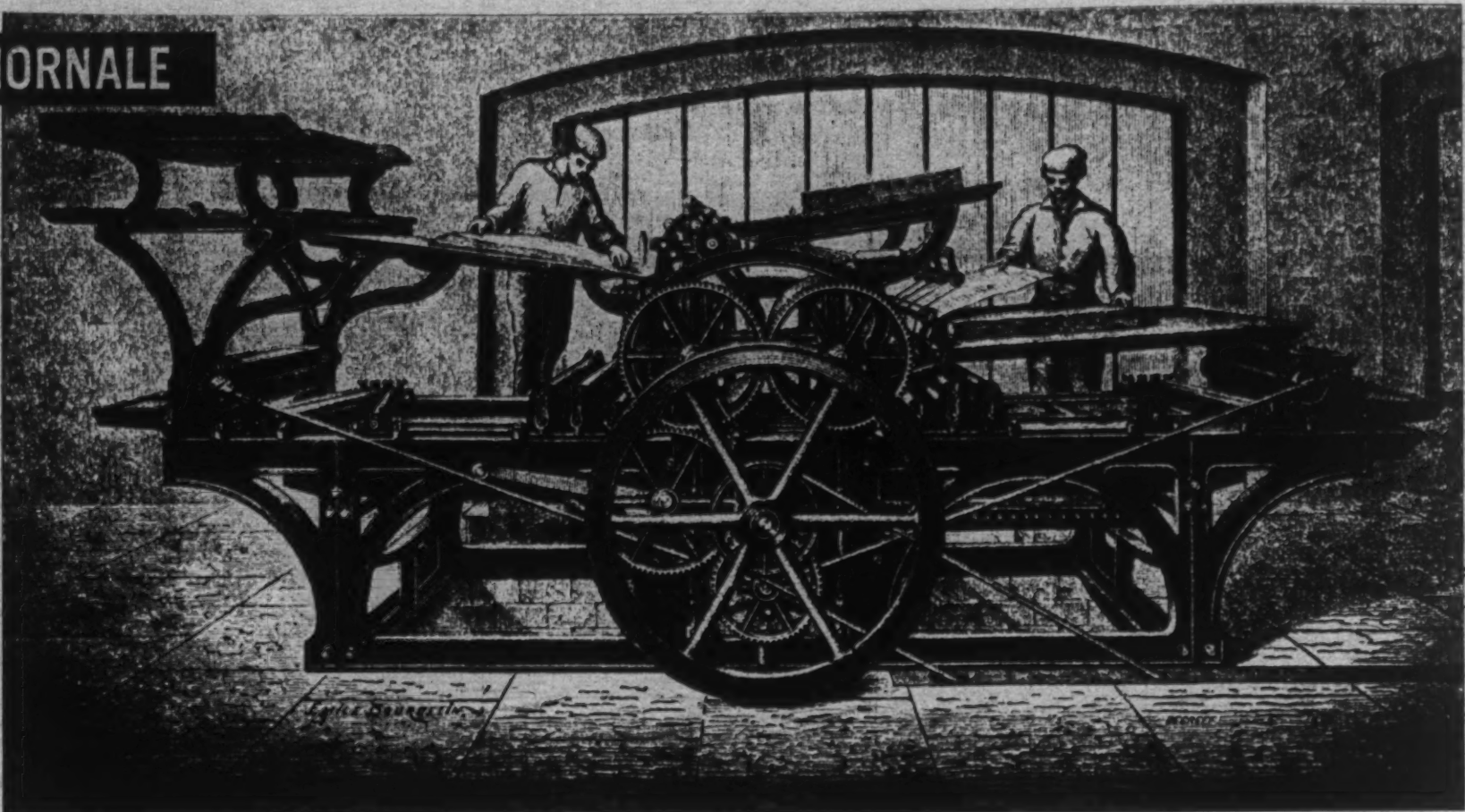
Il Rev. Cappellano P. Teodoro da Gangi raccomanda vivamente.

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — GIANNA, PIERA, ANNA, MARIA — tre minuscole sorelle — sono giunte (eran gemelle) — nella casa DE LUCIA. — Poi, la terza è ripartita. — Non ha retto il cuoricino — allo sforzo del cammino — faticoso della vita. Sole sole, son restate — nelle culle PIERA e Gianna. — Sembrano dire contrariate: — « Ma perché non torna Anna? ». — Poi in sogno, più serene — la rivedono: « Mie care, — vi ho dovuto abbandonare. — Non piangetemi; sto bene! — E' volere del buon Dio — ch'io vi attenda e qua rimanga. — Dite a mamma che non pianga — altrimenti... piango anch'io! ». La piccina non ha torto. — Questi versi di occasione — offre qui la Redazione — per augurio e per conforto — ad Alberto De Lucia, colla coniuge Antonietta — confermando la più schietta — e cordiale simpatia.

STORIA DEL GIORNALE

III
CON il sorgere della stampa periodica il pubblico di tutta Europa si era andato sempre più appassionando alla lettura delle notizie stampate. Ma mentre in Francia queste pubblicazioni, grazie anche al periodo di straordinaria prosperità del Paese, venivano acquistando un carattere di dignità mai raggiunto prima d'allora, oltre Manica si era andata creando una situazione ben diversa. L'Inghilterra, che doveva più tardi tenere a battesimo le prime riuscite iniziative di giornalismo moderno, stava attraversando un momento politico quanto mai teso: esteso di cui, logicamente, anche la stampa non poteva non risentire. Sotto Giacomo I i giornali inglesi avevano raggiunto una notevole diffusione riuscendo a conquistare il favore dell'opinione pubblica soprattutto per la spregiudicatezza con cui osavano muovere critiche all'operato del governo e dello stesso sovrano. Salito al trono Carlo I, che governò per un periodo di undici anni senza il controllo del Parlamento, la maggior parte delle pubblicazioni venne abolita: il nuovo re, irritato dall'eccessivo spirito di indipendenza di cui la stampa aveva dato prova durante il regno del suo predecessore, consentì unicamente la pubblicazione di alcuni fogli che si limitavano però a riportare le sole notizie dall'estero. Tale



Una delle prime rotative francesi per la stampa dei giornali

IL GIORNALE IN INGHILTERRA NEL XVII SECOLO

stato di cose si protrasse sino al ritorno del Parlamento il quale ottenne la soppressione della censura. Ne risultò una fioritura prodigiosa di nuovi giornali che in breve tempo invasero praticamente l'intero Paese. Cercando clienti fuori di Londra gli editori dipendevano dai servizi di posta; vi era allora una sola corriera alla settimana e i numeri venivano stampati in modo da lasciare sempre dello spazio libero per le ultime notizie che venivano incluse all'ultimo momento, poco prima della partenza delle vetture. L'istituzione di una seconda corriera alla settimana si ebbe soltanto verso la fine del 1648 e segnò il sorgere di altre pubblicazioni, ogni giorno più numerose e polemiche. Il Parlamento rivoluzionario, che aveva concesso la libertà di stampa soltanto per fare cosa gradita al sovrano, non vedeva tuttavia di buon occhio la diffusione di tanti giornali e, giudicandoli in effetti più dannosi che utili, attendeva un pretesto per ridurre la loro eccessiva intraprendenza. Questo fu offerto quando la Compagnia dei librai di Londra sollecitò un regolamento per difendere gli interessi economici dei suoi membri e punire le contraffazioni; il Parlamento rispose con la ordinanza del giugno 1650 che istituiva una nuova censura. Anche se molti periodici si videro costretti, per sopravvivere, ad accettare questo regime di esosa sorveglianza, numerosi furono anche quelli che preferirono cessare le pubblicazioni piuttosto che sottomettersi. Non mancarono le voci pronte a levarsi in favore della libertà, prima fra tutte quella di Giovanni Milton. Il grande poeta, avversario ai presbiteriani, attaccò con vigore questa manifestazione di tirannia indirizzando un appello al Parlamento. «Uccidere un uomo — disse Milton — è distruggere una creatura ragionevole; ma proibire uno scritto di valore è distruggere la ragione stessa». Il discorso di Milton, rimasto famoso, doveva più tardi essere tradotto in francese da Mirabeau il quale lo ripeté per invocare in Francia la libertà di stampa. Molti democratici dell'epoca unirono le loro proteste a quella di Milton, presentando una petizione per ottenere la soppressione della censura. Il Parlamento non accettò le loro richieste né quelle di Milton ed anzi moltiplicò le decisioni rigorose. Il difficile fu per molti anni farle applicare in un Paese turbato da lotte intestine e, quando scoppiò la guerra civile in seguito alla deposizione degli Stuart, sorsero un po' dovunque giornali clandestini, particolarmente violenti e tanto più interessanti per i lettori in quanto sfuggivano alla censura preventiva. Uno di questi, il «Mercurius Civicus», fedele alla causa monarchica, costituì il primo esempio di periodico illustrato e pubblicò, quasi in ogni numero, i ritratti del re e della regina. Il Parlamento offrì allora delle taglie per le teste dei redattori e il «Mercurius Civicus», insieme ad altri due «Mercuri» monarchici, dovette dopo qualche tempo cessare le pubblicazioni per mancanza di personale.

Le polemiche sulla stampa rive-

larono tuttavia alcuni giornalisti di valore. Lo stesso Milton collaborò ad un periodico ufficiale, il «Mercurius Politicus», che fu diretto tra il 1650 e il 1660 da un certo Marchamont Needham. Costui, dopo essere stato un redattore del «Mercurius Britannicus» (quasi tutti i giornali inglesi del tempo adottavano come titolo il nome del dio greco, protettore dei messaggeri e degli informatori) passò al partito del re e lo difese con un ardore che gli costò ben presto l'arresto e la prigione. Cromwell, consapevole dei vantaggi che avrebbe potuto ricavare dall'alleanza con un polemista vigoroso ed abile come Needham, negoziò con il suo prigioniero convincendolo a servire la politica del Parlamento. Con l'aiuto di Cromwell, che gli diede l'incarico di «portavoce ufficiale» del suo governo, Needham dominò incontrastato per dieci anni su tutta la stampa britannica ma, dopo la morte del suo protettore, fu costretto a fuggire nel Continente per sottrarsi alla vendetta dei realisti.

La Restaurazione non portò nessun miglioramento alla situazione dei giornali britannici: se la rivoluzione aveva cercato con ogni mezzo di ridurre la loro libertà gli Stuart adottarono dei sistemi di costrizione non meno drastici. Nel

1662 fu votato il «Licensing Act» che, salvo qualche breve interruzione, doveva restare in vigore sino al 1695. Era la censura preventiva in tutto il suo rigore; i giudici provvedevano a giustificare questa legge proclamando che, secondo l'antica tradizione, il diritto di pubblicare notizie politiche apparteneva soltanto al re. Nello stesso tempo gli Stuart vollero creare una stampa ufficiale per dirigere la opinione pubblica facendo appello ai giornalisti fedeli alla causa monarchica.

Nacquero così nuove pubblicazioni mentre quasi tutte le antiche, affidate a nuovi redattori, subirono una radicale trasformazione mutando anche il titolo. Uno di questi giornali «ufficiali», ancora più ponderato e conformista degli altri, assunse il ruolo avuto in Francia dalla «Gazette». La sua nascita fu dovuta a un caso: nel 1665 Carlo II soggiornava ad Oxford con il suo seguito a causa di un'epidemia di peste scoppiata a Londra ed i giornali della capitale vennero proibiti ad Oxford dove avrebbero potuto portare il contagio. Si autorizzò tuttavia un tipografo della città a sostituirli con un foglio nuovo «The Oxford Gazette». L'anno seguente, quando la Corte rientrò a Londra anche questa pubblicazione vi si trasferì, divenendo la «London Ga-

zette», che esiste ancora oggi ed è uno dei giornali più antichi di Europa, ora che la Gazzetta di Francia è scomparsa.

La rivoluzione del 1688 e la fuga di Giacomo II Stuart crearono i presupposti per l'abolizione della censura ma, benché tutta l'opinione pubblica fosse favorevole a una tale decisione, il «Licensing Act» fu mantenuto ancora per qualche anno.

Nel 1693 la Camera dei Comuni decise, quasi all'unanimità, di sopprimerlo ma la Camera dei Lords rifiutò di ratificare il provvedimento. Fu nominata allora, per mettere fine al conflitto, una commissione mista davanti la quale si presentò a difendere la causa della stampa lo stesso filosofo Giovanni Locke. Nel discorso che Locke pronunciò non si trova nulla di paragonabile all'eloquenza appassionata di Milton ma soltanto l'argomentazione precisa e minuziosa di un uomo d'affari. Studiando il «Licensing Act» articolo per articolo John Locke dimostrò che la censura preventiva nuoceva alla stampa inglese a vantaggio degli olandesi; che essa sottometteva gli studiosi al monopolio della Compagnia dei librai e che, infine, essa permetteva di frugare le case dei nobili, al pari di quelle delle persone di bassa condizione sociale, per farvi ricerca delle pubblicazioni di

contrabbando. Questi argomenti pratici convinsero i Lords che accettarono la decisione della Camera dei Comuni.

La soppressione della censura aprì nuove prospettive alla stampa inglese. Alcuni uomini di talento si dedicarono al giornalismo e rivelarono la dignità della professione: è il tempo di Daniel Defoe, Addison e Swift.

Defoe fu il fondatore della «Review» che diresse dal 1704 al 1713, tra continue difficoltà poiché egli ne era anche il solo redattore. Sulle quattro pagine di ogni numero circa tre erano occupate dal suo articolo politico; il grande pubblico amava i suoi lunghi scritti che venivano letti ad alta voce nei caffè e nelle taverne e, persino nelle strade. La «Review», inizialmente settimanale uscì in seguito due e poi tre volte la settimana. Qualche anno dopo il successo del «Robinson Crusoe», che apparve a puntate su un periodico dell'epoca, doveva fare dimenticare che il redattore della «Review» era stato il precursore del giornalismo moderno. Defoe fu il primo a tentare delle inchieste, soprattutto a carattere sociale, e a lui spetta anche il merito, forse bisognerebbe piuttosto dire il demerito, di aver dato un'impostazione sensazionale alle notizie che apparivano sulla sua rivista.

Accanto alle gazzette politiche apparvero le gazzette «moralì». Le più celebri fra esse furono quelle fondate da due uomini di lettere: Steele e, soprattutto, Addison. Mentre Steele possedeva i doni del grande giornalista l'altro, Addison, lo superava di gran lunga per intelligenza ed eleganza di stile.

Tra i grandi giornalisti dell'epoca s'incontra un altro nome famoso: quello di Jonathan Swift, che non disdegnò di pubblicare articoli sui maggiori periodici londinesi riportando un enorme successo per il suo talento di polemista.

Nessuna pubblicazione fu tuttavia all'altezza dello «Spectator», che fu redatto da un gruppo di persone pressoché sconosciute. Lo «Spectator», che aveva debuttato con 3000 copie, raggiunse con certi numeri la tiratura di 20 e anche 30 mila esemplari, addirittura incredibile per quel tempo. Il suo successo durò sino al 1712, anno che segnò una data disastrosa nella storia della stampa inglese: l'inizio dell'imposta del timbro. Dal 1697 i Comuni, per delle ragioni finanziarie, avevano stabilito a titolo provvisorio una imposta sulla carta che poi tuttavia divenne definitiva. L'imposta del timbro fu votata nel 1712 per ragioni politiche. Ogni numero di giornale dovette pagare mezzo penny per ogni mezzo foglio stampato e ciò provocò la chiusura della maggior parte dei periodici. Tra quelli che riuscirono a sopravvivere è il «Daily Courant», che costituisce il primo esempio di quotidiano. Fondato nel 1702 esso continuò le pubblicazioni sino al 1735, dando prova di una straordinaria vitalità e aprendo con il suo successo alle altre pubblicazioni nuove e illimitate possibilità: quelle del giornalismo quotidiano.

FRANCESCO D'ANDREA



Una animata lettura del giornale in una vecchia stampa inglese

CRONACHE VATICANE

LA VISITA UFFICIALE DEL PRESIDENTE HEUSS AL SOMMO PONTEFICE

La mattina di mercoledì 27, il Presidente della Repubblica Federale di Germania, Teodoro Heuss, accompagnato dal Ministro degli Esteri Von Brentano, dall'Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede, Strachwitz, e da alti funzionari della Presidenza della Repubblica e dell'Ambasciata, si è recato in visita ufficiale dal Sommo Pontefice.

Giunto in automobile al limite di piazza San Pietro, dove rendevano gli onori militari reparti della Guardia Svizzera e della «Palatina» in uniforme di gala, l'illustre Ospite ha ricevuto il saluto dello Stato della Città del Vaticano, portogli, in lin-

gua tedesca, dal Consigliere speciale Principe Carlo Pacelli, quindi, raggiunto il cortile di San Damaso, dove è stato ricevuto dal Segretario della Congregazione cerimoniale, Monsignor Nardone, e da dignitari laici della Corte pontificia, ha passato in rivista la compagnia della Guardia Palatina e il plotone dei Gendarmi, schierati in servizio d'onore. Salito,

poi, all'appartamento pontificio, nelle cui sale riceveva l'omaggio di dignitari ecclesiastici e laici nonché il fervido saluto del Collegio germanico, il Presidente accedeva alla Sala del Trionfo nella quale il Sommo Pontefice lo intratteneva a cordiale colloquio per trenta minuti.

Successivamente, venivano ammessi nella sala il Ministro degli Esteri, l'Ambasciatore e le altre personalità al seguito del Capo dello Stato, i quali presentavano al Papa il loro devoto omaggio; quindi, parlando in lingua tedesca, Pio XII pronunciava il seguente discorso:

IL DISCORSO DEL SANTO PADRE

«La sua visita, illustrissimo Signor Presidente, Ci offre la gradita occasione di esprimere i Nostri auguri a Lei e, nella sua Persona, al popolo germanico. La perduta guerra ha accumulato le rovine da essa provocate. Essa ha lasciato dietro di sé immensi disastri economici ed una catastrofe politica forse ancor più angosciata, all'interno ed all'estero. Quello che restava della Germania doveva, inoltre, in brevissimo tempo, accogliere e provvedere a milioni di profughi provenienti dalla parte orientale. Infine, il popolo doveva soffrire, da un giorno all'altro, una gravissima svalutazione monetaria.

Ma la Germania ha dominato, ben si può usare tale termine, questa situazione, che allora sembrava disperata. Al popolo germanico furono dati, nell'ora del bisogno, maestri della politica e dell'economia, i cui nomi meritano tutto il rispetto. E il popolo è stato docile alla loro guida. Ci è stato detto, quando la Germania superò così presto la sua catastrofe economica, che essa lo dovette, anzitutto all'infaticabile impegno ed al coraggio dei suoi imprenditori e — così dobbiamo Noi con sicurezza aggiungere — in non minore misura alla intelligenza, alla forte volontà ed alla capacità dei suoi operai. Il popolo tedesco, fin dai primi anni del dopoguerra, in mezzo a difficili circostanze e nelle ore decisive, ha mostrato in modo ammirabile un sano senso politico. Noi dobbiamo, però, ripetere ciò che abbiamo una volta già detto: possano sempre la pazienza e il saper attendere divenire un forte e decisivo elemento della sua maturità politica. Conosciamo l'ansia del popolo germanico per la "Zona". Esso farà bene, tuttavia, a subordinarla al comune interesse e dominarla così che essa non ostacoli, ma faciliti, piuttosto, la guida dello Stato.

La vecchia Germania è stata fin oltre la metà del secolo XIX un organismo vitale dell'Europa Centrale. Ora, conosciamo troppo bene — non soltanto per la Nostra lunga dimora a Monaco ed a Berlino — le condizioni della Germania e la sua posizione in Europa, per non rallegrarci nel vedere la nuova Germania, immediatamente dopo il tragico periodo di un esasperato nazionalismo, in nuove condizioni ed in altra forma, partecipare in prima linea e con felice successo ad una unificazione dell'Europa, che la deve rendere più forte che mai. La Nostra soddisfazione è particolarmente grande nel vedere che, per la sincera e leale volontà di uomini di Stato responsabili da una parte e dall'altra, rispondendo essi alla speranza ed al desiderio della grande maggioranza dei popoli, si è ormai formato il nucleo e la colonna vertebrale di una Europa unita, ossia l'avvicinamento, i buoni rapporti e la mutua volontà di collaborare tra la Germania e la Francia, un avvenimento, questo, atteso da secoli e che Noi raccomandiamo alla protezione di Dio.

Il superamento delle conseguenze belliche, sia all'interno che all'estero, il progresso di una nuova Germania e l'inizio di un'Europa unita, tutto ciò è avvenuto con la Sua cooperazione personale, illustrissimo Signor Presidente: cooperazione cominciata ancor prima che il popolo germanico, per mezzo dei suoi rappresentanti, La eleggesse a Capo dello Stato, e continuata poi durante la Sua Presidenza.

Ella vi ha contribuito, portando elementi che caratterizzano e rafforzano lo Stato del diritto come tale, facendone una legge fondamentale, la cui applicazione è costantemente seguita nel Suo alto ufficio. Ella ha sottolineato il relativo primato della legislazione sociale e della sicurezza

ed Ella è stata un fautore di tutto ciò che potesse servire alla unione europea. Noi sappiamo pure che la Sua alta carica e le numerose possibilità, messe, per essa, a Sua disposizione, hanno dato maggior prestigio ed efficacia al Suo pensiero ed alla Sua volontà in tali direzioni.

La Germania e l'Europa hanno ancora gravi problemi da risolvere. Se si vuole assicurare la vera libertà e salvare la cultura, alle quali l'Europa deve la sua grandezza, bisogna ricorrere non soltanto e non principalmente ai valori materiali, ma anzitutto a quelle forze spirituali e morali che sono essenzialmente inerenti alla cultura, se questa vuole difendere e favorire la dignità dell'uomo e la sua libertà, s'intende, per il bene. Anche le Potenze, dalle quali l'Europa vede minacciate la sua cultura e la libertà, hanno una ideologia, un fondamento intellettuale, e soltanto su coloro che a quest'altra ideologia oppongono un deciso "no", traendone le logiche conseguenze per il proprio pensiero e per il proprio agire, si può fare assegnamento per la libertà dell'Europa ancora libera, e per la liberazione di quella parte che l'ha perduta. Noi diciamo questo perché saremmo in apprensione, se la Germania e l'Europa avessero a perdersi completamente nei materialismo e perché siamo certi che la Nostra parola, illustrissimo Signor Presidente, trova un'eco nei Suoi convincimenti.

A questo proposito, vorremmo riferirci ad una decisione del corrente anno, molto favorevole alle buone relazioni fra la Santa Sede e la Germania: nel 1933, su richiesta del governo tedesco, fu concluso dal Nostro Predecessore un Concordato con il Reich germanico. La Santa Sede ha tenuto ad osservare attentamente gli articoli di tale Concordato anche dopo la fine della guerra, nella certezza che esso appartiene a quella specie di convenzioni, il cui mantenimento fu nel 1945 esplicitamente confermato. Ci è stato, perciò, di particolare gradimento il fatto che Ella, illustrissimo Signor Presidente, ed il Governo Federale abbiano espresso la medesima persuasione. Ora, la Corte Suprema della Germania Federale, istituita per dirimere le questioni costituzionali, ha pure sentenziato in tal senso, così che, con Nostra soddisfazione, si è ridata piena sicurezza giuridica ai rapporti fra la Santa Sede e la Repubblica Federale di Germania.

I Concordati sono strumenti giuridici; ma, considerati rispetto al vero bene della popolazione e dello Stato, essi vogliono stabilire le condizioni per cui la Chiesa Cattolica o i cattolici d'un dato Paese possano liberamente e tranquillamente sviluppare ed applicare la loro dottrina. Noi pensiamo che il ricorso alla storia ed al presente Ci autorizza ad affermare: la dottrina cattolica, intesa come idea e come azione, può contribuire con preziosi valori quando si tratta di conservare il fondamento spirituale e morale della vera e migliore cultura europea, un fondamento senza del quale la lotta per la libertà contro un avversario come quell'ideologia divenuta tutt'altra potenza, sarebbe già all'inizio perduta.

Noi auguriamo al popolo germanico di impiegarlo sempre più la sua floridezza economica con la sua forza religiosa e morale. Con tale speranza — ha concluso il Papa — gli inviamo per mezzo Suo, illustrissimo Signor Presidente, il Nostro più cordiale saluto, invocando su di esso, in grande abbondanza, il favore e la grazia divina».

SANDRO CARLETTI

SPORT LE FINALISTE per la coppa del mondo

Le eliminatorie per la Coppa del Mondo calcistiche, sono ormai alla conclusione e l'unico incontro ancora da disputare è quello che interessa l'Italia, cioè Italia-Portogallo, fissato a Milano per il 22 dicembre.

Tutte le altre aspiranti hanno concluso la serie di partite in calendario, sì che lo schieramento per le finali, che si disputeranno in Svezia nella prossima estate, è pressoché completo.

Le rappresentative ammesse alla disputa della Coppa del Mondo sono:

— PER L'EUROPA: Inghilterra (due vittorie contro la Danimarca e una vittoria e un pareggio con l'Elze; totale 7 punti); Francia (due vittorie contro l'Islanda e una vittoria e un pareggio con il Belgio; punti 7); Ungheria (due vittorie contro la Bulgaria e una sconfitta e una vittoria con la Norvegia; punti 6); Austria (due vittorie contro il Lussemburgo e una vittoria e un pareggio con l'Olanda; punti 7); Cecoslovacchia (due vittorie contro la Germania Orientale e una vittoria e una sconfitta con il Galles; punti 6); U.R.S.S. (la rappresentativa sovietica aveva concluso il torneo eliminatorio alla pari con la Polonia, avendo le due squadre ottenuto una vittoria per ciascuna nel due incontri diretti ed essendo l'una e l'altra risultate vincitrici dei due confronti con la Finlandia; perciò, trovandosi sovietici e polacchi tutti e due a quota 6, è stato necessario uno spareggio, vinto poi dall'URSS per 2 a 0); Jugoslavia (due vittorie e due pareggi, rispettivamente con la Grecia e con la Romania; punti 6); Scozia (due vittorie contro la Svizzera e una vittoria e una sconfitta con la Spagna; punti 6); Germania Occidentale, che partecipa alle finali come squadra detentrici del titolo mondiale; Svezia, che partecipa, parimenti, di diritto come rappresentativa della Nazione organizzatrice delle finali.

— PER L'AMERICA CENTRALE E SETTENTRIONALE. Come è noto, per questi Paesi erano previsti due gruppi di squadre; nel primo è risultata vittoriosa la Costa Rica, con due vittorie contro il Guatemala e due contro Curaçao (totale 8 punti); nel secondo, la vittoria è andata al Messico, che ha battuto, sia nell'andata che al ritorno, Stati Uniti e Canada (totale 8 punti). Nel confronto con la Costa Rica, poi, il Messico ha conseguito una vittoria e un pareggio, entrando così in finale.

— PER L'AMERICA MERIDIONALE: Brasile (una vittoria e un pareggio con Perù, con un totale di 3 punti); il Venezuela si è ritirato; Argentina (due vittorie contro il Cile e una vittoria e una sconfitta con la Bolivia; punti 6); Paraguay (due vittorie contro la Colombia e una vittoria e una sconfitta con l'Uruguay).

— PER L'ASIA E L'AFRICA, la finalista non è ancora stata designata ed è possibile che il posto riservato agli afro-asiatici venga occupato dalla rappresentativa di un Paese europeo.

Le cose, in questo settore, sono andate così: erano stati stabiliti i seguenti quattro gruppi: 1) Indonesia, Cina comunista e Cina nazionalista: ritiratisi i nazionalisti, indonesiani e cino-comunisti chiudevano alla pari, con una vittoria e una sconfitta per ciascuno; fatto lo spareggio, le due rivali lo chiudevano a reti inviolate, zero a zero; allora, in base al quoziente reti, veniva ammessa al secondo turno l'Indonesia; 2) Israele e Turchia, ma ritiratisi quest'ultima, gli israeliani sono stati ammessi automaticamente al secondo turno; 3) Egitto e Cipro: è stata ammessa al secondo turno la prima delle squadre, per rinuncia di Cipro; 4) Siria e Sudan: ammessa al secondo turno la seconda, per una vittoria e un pareggio. Al secondo turno, però, le cose si sono complicate: il Sudan è stato dichiarato vincitore per 2 a 0 dell'Egitto per rinuncia di quest'ultimo; pertanto i sudanesi avrebbero dovuto misurarsi con gli israeliani. Viceversa il Sudan ha rinunciato e Israele, così, senza aver disputato neppure una partita, si è trovato a essere ammesso alle finali. Però, siccome il regolamento, come abbiamo ricordato alcune settimane fa, stabilisce che le finaliste debbano aver partecipato alle eliminatorie, Israele dovrà incontrare una delle squadre classificate al secondo posto nei gironi eliminatori. Questa squadra sarà scelta per sorteggio fra le seguenti: Elze, Bulgaria, Galles, Olanda, Polonia, Romania, Spagna, Costa Rica, Perù, Bolivia e Uruguay. Al sorteggio ha rinunciato il Belgio. E poiché il sorteggio medesimo sarà effettuato il 15 dicembre, prima cioè della chiusura del girone che comprende Italia, Irlanda del Nord e Portogallo, vi sarà ammessa anonimamente anche la squadra che risulterà seconda classificata a girone concluso, cioè dopo il 22 dicembre.

In totale, dunque, alle finali parteciperanno 16 squadre.

CESARE CARLETTI

TEMPO SACRO

8 dicembre:

DOMENICA II D'AVVENTO — Nella liturgia odierna prevale la celebrazione della domenica, giorno dedicato al Signore; tuttavia, riuscendo difficile per la maggior parte dei fedeli partecipare alla festa della Madonna in una giornata lavorativa, la Chiesa permette che oggi venga detta la Messa dell'Immacolata, con la sola eccezione dei Capitoli di canonici e delle comunità monastiche, dove la Messa conventuale deve essere quella della domenica. Se si celebra la Messa dell'Immacolata, si adoperano i paramenti bianchi, si recita il Gloria e il Credo. Tra i testi liturgici, ricordiamo l'Oremus, che costituisce un piccolo trattato di teologia mariana: ricorda infatti i motivi dell'essenziale dalla colpa originale della Vergine Santissima, e pone sulle nostre labbra quella preghiera che meglio ci fa partecipare alla solennità odierna, l'invocazione di una maggior purezza di vita.

9 dicembre:

IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA — E' la celebrazione liturgica che ieri non ha potuto esser fatta per la coincidenza della Domenica. Non è però festa di precetto. Anche l'Ottava è stata soppressa.

10 dicembre:

MADONNA DI LORETO. — E' una festa celebrata in Italia e nelle isole adiacenti; ricorda il prodigioso trasporto, per opera degli Angeli, della casetta di Nazareth, dove la Madonna ha avuto l'annuncio della divina maternità e ha passato i trent'anni della vita nascosta con Gesù. Il viaggio si sarebbe svolto in due tappe: prima la casetta venne portata a Trastevere in Dalmazia e poi in un bosco di aceri vicino alla cittadina marchigiana di Loreto. Il miracolo sarebbe avvenuto nel 1294; una splendida basilica ha poi coperto e custodito la preziosa reliquia. Ad essa hanno pellegrinato 50 Papi e innumerevoli Santi in tutti i tempi. Riportiamo, a titolo di erudizione, le misure della casetta: sono m. 9,52 di lunghezza, m. 4,10 di larghezza, m. 4,32 di altezza. La Madonna di Loreto è stata proclamata celeste Patrona dell'Aviazione.

11 dicembre:

S. DAMASO. — E' chiamato il «Pontefice dei Martiri» per le grandi cure che ebbe dei sepolcri, dove si conservavano le loro reliquie. Restaurò molte tombe adornandole con lapidi, sulle quali incise versi di elogio rimasti famosi. Introdusse inoltre il canto dell'«alleluja» nella Messa; costruì il battistero della Basilica Vaticana; condannò varie eresie e diede l'incarico di tradurre in latino la Bibbia a S. Girolamo: fu la versione ancor oggi usata quale testo ufficiale della Chiesa Occidentale e viene chiamata comunemente «la Volgata». Morì nel 384 ed è il protettore della archeologia cristiana.

13 dicembre:

S. LUCIA. — Morì martire a Siracusa nel 304; viene invocata nelle malattie degli occhi: una leggenda infatti dice che le ebbe restituiti più belli, dopo essersi strappati e inviati al persecutore Pascazio. Questi tentava di smuoverla dal proposito di rimanere vergine, essendo rimasto colpito dalla bellezza della Santa. La Messa è propria, ed esalta la grandezza di questa Vergine cristiana.

VETRINA

ANNUARIO ENCICLOPEDICO AZ 1958. Editoriale Aurora Zanichelli - Torino - Pagg. 228. Rilegato in tela - L. 1.400.

Ancor più vivace ed avvincente dei sei pur indovinatissimi volumi che lo hanno preceduto nel tempo, l'«Annuario Enciclopedico AZ 1958» offre ai suoi giovani lettori una ricca serie di articoli piacevoli ed istruttivi su temi d'ogni genere, tutti di grande attualità ed interesse.

Dai problemi della «piccola Europa» a quelli della coscienza cristiana, dalla storia della caricatura a quella dei pirati, dalle notizie e curiosità sul jazz, sull'aviazione, sui progressi della tecnica, a quelle sulla pittura moderna, sulla filatelia, sugli sport, tutti gli argomenti che possono attrarre l'attenzione dei ragazzi, tutte le utili cognizioni che possono contribuire ad integrare la loro cultura scolastica, trovano posto in questo prezioso volume che ha fra i suoi collaboratori padre Enrico di Rovasenda.

Dieci pagine dedicate alla collaborazione dei ragazzi, e le consuete rubriche di Giochi, passatempi, concorsi, completano l'illustratissima enciclopedia, cui andranno certo i favori di quel pubblico che, aumentando di anno in anno, ha fatto dell'«Annuario AZ» la più diffusa pubblicazione giovanile del nostro Paese.

Filippo Petroselli, VERSI E PROSE. Ed. «Convivio Letterario», Milano - L. 1.000.

Un nuovo aspetto dell'arte poetica di Filippo Petroselli troviamo in questo libro di «Versi e prose»; un aspetto più saldo e più vigoroso e austero degli altri suoi libri apparsi finora. «Versi e prose» si collega per le prose liriche in esso contenute al «Carosello del Tempo» pubblicato nel 1953. Nella prima parte del libro si accolgono i versi liberi, onde spazia l'estro del cantore, al di fuori dei legami del metro e delle rime, in clima odoroso di agresti dovizie, onusto di storie e di leggende. Vibrano nell'aria i richiami alterni delle stagioni e gli aspetti della vita e della morte. La seconda parte, dal titolo «Sonetti», contiene sedici componimenti poetici di elegante fattura.

Sac. Eugenio Valentini, DON CE-

RIA SCRITTORE. Società Editrice Internazionale: Torino, Corso Regina Margherita, 176 - C.c.p. 2-171. In Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala, 40 - C.c.p. 1-32614 - Pag. 32 - L. 150.

Tra le più recenti pubblicazioni della Biblioteca del «Salesianum», della quale è il fascicolo 46, questo vivo profilo biografico rievoca la veneranda personalità del compianto Sacerdote Salesiano Don Eugenio Ceria, educatore e maestro insigne, umanista profondo e scrittore elettissimo, storico di S. Giovanni Bosco e della Società Salesiana.

Albert Gelin p.p.s., IL POVERO NELLA SACRA SCRITTURA. Editrice «Vita e Pensiero»: Milano, piazza S. Ambrogio 9; c.c.p. 3-1077. - In Roma: via Traspontina, 11 - Pag. 180: sopra copertina illustrata - L. 600.

Argomento, dal punto di vista biblico, molto complesso: i suoi aspetti molteplici presentano varietà di problemi sempre vivi e pungenti. Tutto viene esposto con rigorosa aderenza al Sacro Testo: storico e spirituale itinerario, lungo la Sacra Scrittura, ad intendere rettamente il povero e la povertà.

Sac. Valentino Del Mazza, CIELO SERENO. Libreria Dottrina Cristiana: Torino, via Maria Ausiliatrice, 32; c.c.p. 2-9562. - In Roma: Libreria Editrice Salesiana: via Marsala 40; c.c.p. 1-32614. - Pag. 156. Elegante copertina illustrata, a colori - L. 300.

S. E. Mons. Urbani, Arcivescovo di Verona, nelle sentite pagine di prefazione a questo assai distinto volumetto, ravvisa in esso «una guida saggia, che prende il giovane diffidente, o disilluso, e piano piano lo accompagna alle vette della vera felicità».

ARISTOTILE NELLA VITA E NEGLI STUDI CONTEMPORANEI. Editrice «Vita e Pensiero»: Milano, piazza S. Ambrogio 9; c.c.p. 3-1077. - In Roma: via Traspontina 11 - Pag. X-208 - L. 2.000.

Sono saggi, dovuti a docenti della Università Cattolica del Sacro Cuore, che, nel momento attuale del pensiero, intervengono a partecipare con acuta efficienza nei dibattiti odierni intorno ad Aristotile.



L'ing. G. Caproni di recente scomparso, in uno degli ultimi ritratti

Vizzola Ticino si trova vicino a Gallarate nella brughiera lombarda. Caproni vi costruì alcune baracche di legno. Ricoveravano i primi apparecchi da lui costruiti con l'aiuto del fratello. Su questi trabiccoli — così oggi ci sembrano — si addestrarono i primi monoplanisti e biplanisti. Siamo nell'anno 1910

LA SCUOLA CAPRONI



DI VIZZOLA TICINO



Ecco uno dei primi biplani costruiti nel 1916. Il motore azionava una sola elica. Le chiusine all'ala superiore facilitavano la stabilità

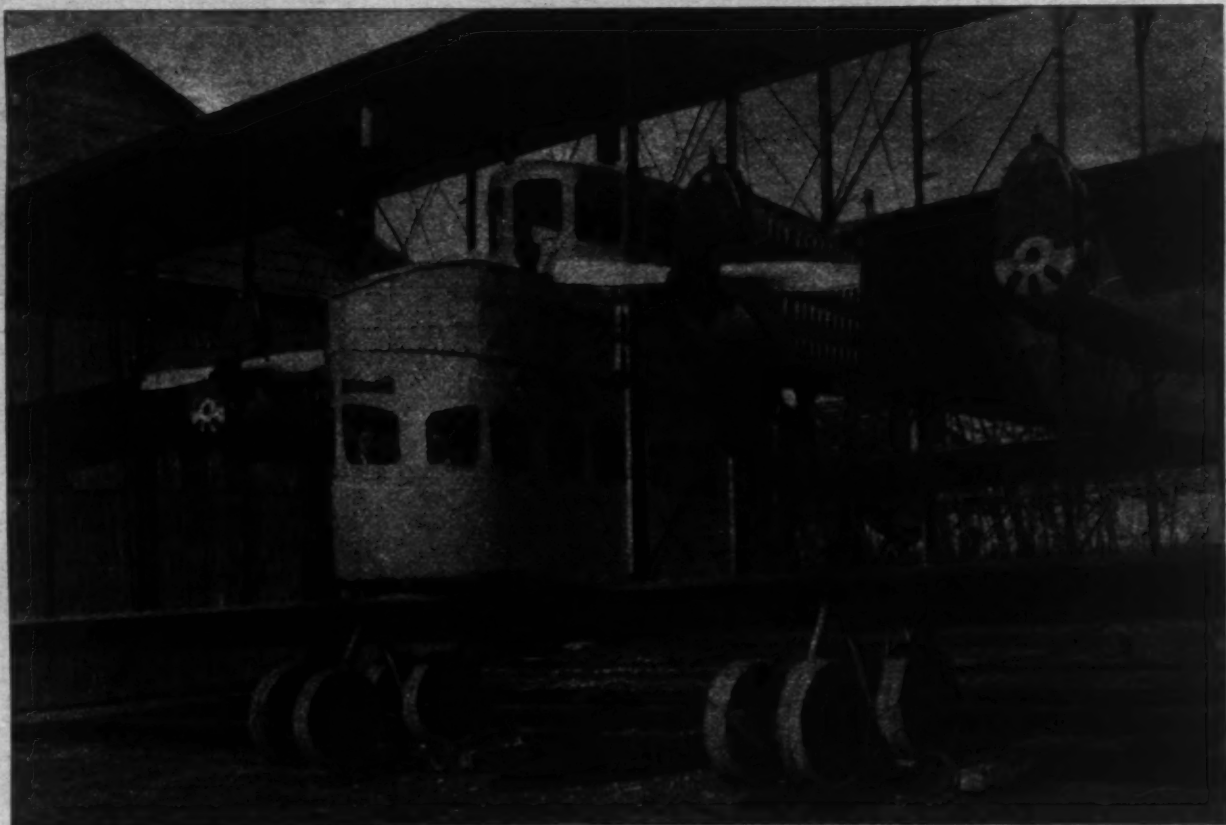


Il biplano «79», costruito con nuovi sistemi, atto alle grandi crociere con forte carico, è stato impiegato nella prima guerra mondiale

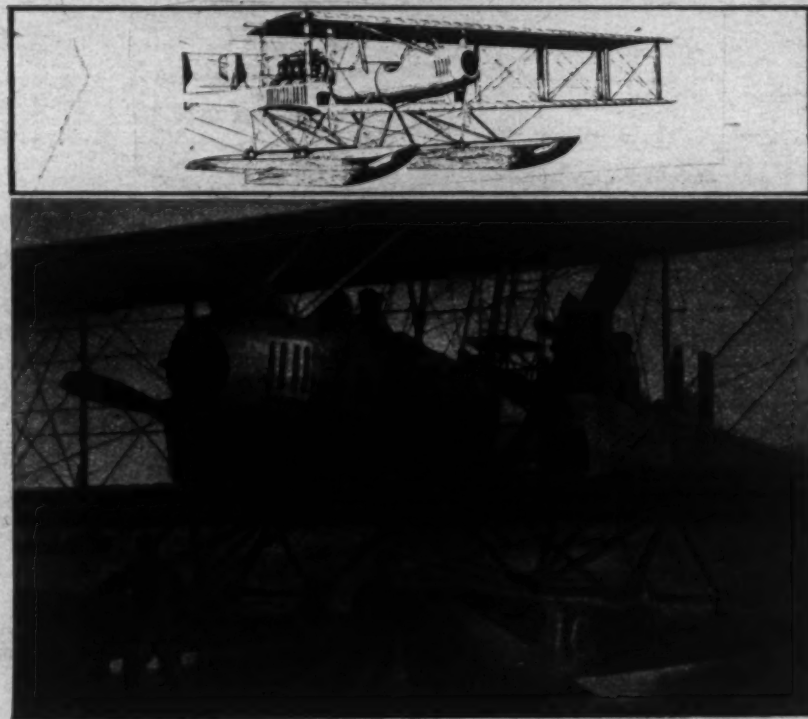
E' UNA NOSTALGICA RIEVOCAZIONE FATTA DA UN VECCHIO PILOTA DELLA PRIMA SCUOLA DI PILOTAGGIO AEREO NELLA QUALE PRIMEGGIAVA L'INGEGNERE GIANNI CAPRONI — PIONIERE DELLA AVIAZIONE — DI RECENTE SCOMPARSO IN ROMA

Dopo una vita intensamente dedicata alla sua nobile ed inesaurita passione, il perfezionamento continuo del mezzo aereo nel campo militare e civile, si è spento recentemente in Roma l'Ingegnere Gianni Caproni. A lui spetta di pieno diritto l'onorifico titolo di pioniere dell'aviazione mondiale, avendo egli nel lontano 1910 costruito il primo apparecchio aereo, frutto di intensi e seri studi da lui molto prima intrapresi. Egli fu infatti un infaticabile studioso dei problemi del volo; intuì come il mezzo aereo sarebbe divenuto in breve volgere di tempo strumento efficacissimo e formidabile di guerra, strumento insostituibile per le comunicazioni e gli scambi tra i popoli e i continenti.

E' ben triste, ma doveroso per chi ebbe l'onore e la fortuna di essere, sia pure per breve tempo, alla sua scuola di Vizzola Ticino, scuola indimenticabile di serio e meditato ardimento aviatorio, ricordarne l'opera, che bisogna riconoscere altamente meritoria, e che si può paragonare a quella del sommo Louis Bleriot e di altri insigni costruttori e piloti di ogni Paese, ai quali l'aviazione mondiale deve la sua rapida e gloriosa ascesa, a beneficio della umanità, in ogni campo, da quello militare a quello civile e commerciale. Si deve aggiungere che gli apparecchi, da Gianni Caproni ideati e costruiti, prima nella rudimentale officina e scuola di Vizzola Ticino, poi in quella grande e rinomata fabbrica di Taliedo, signoreggiarono per lungo tempo nell'aviazione italiana e s'imposero all'ammirazione di tutti i tecnici e di tutti i piloti più arditi del mondo, a cominciare dal primo monoplano, ai biplani, agli altri tipi, fino a quello a reazione, e



Questo triplano trimotore è il primo tentativo italiano per fare trasporti su lunghi percorsi. E' una innovazione nella sistemazione dei passeggeri nella comoda cabina «stagna», imitata da molte case costruttrici



furono tutti apparecchi seriamente costruiti e si rivelarono sempre rispondenti alle necessità d'impiego e tennero l'aria con piena soddisfazione di tanti valorosi piloti impegnati in voli di guerra e sulle linee civili e commerciali. E' per questi motivi, che il nome di Gianni Caproni di Taliedo, insigne tecnico e costruttore aeronautico, istruttore intelligente e serio, resterà nella storia dell'aeronautica mondiale inciso a lettere d'oro. Sarà per i giovani piloti di incitamento a camminare decisi sulla via da lui e dai suoi vecchi piloti tracciata, con sacrificio anche della vita, per le affermazioni sempre più alte e sicure, su tutte le rotte intercontinentali della aviazione

MARIO DINI

L'idro-biplano «Caproni-47» (idro-silurante) ha reso buoni servizi in guerra per il carico utile e per la notevole velocità. Dal disegno emergono le caratteristiche essenziali sia dell'apparecchio in se stesso con la messa in evidenza delle diverse parti e sia dei galleggianti

FILMS IN VISIONE

IL GRANDE AMORE DI ELISABETTA BARRETT (statunitense)

INTERPRETI: Jennifer Jones, John Gielgud, Bill Travers - REGIA: Sidney Franklin

Elisabetta Barrett, la delicata poetessa inglese del secolo scorso, è tornata a vivere sugli schermi in virtù di quel grande amore per il poeta Robert Browning suo contemporaneo che ella confidò alle sue rime e con esse ai posteri. Un amore ostacolato dalla inumana rigidità del carattere paterno e dalla sua malferma salute, ma che poté alla fine trionfare con un atto di coraggiosa e necessaria ribellione all'autorità dispotica del genitore. La vicenda è condotta in senso sapiente e serrato, in una ambientazione accurata in cui l'interpretazione dei personaggi risulta impegnativa ed efficace.

C.C.C. - Il racconto dell'amore di due personaggi che appartengono alla storia letteraria dell'Ottocento (la poetessa Barrett e il poeta Browning) è condotto con garbo. La figura del padre è negativa, ma rappresenta l'ombra che si contrappone alla luce. La ribellione dei figli al padre costituisce un episodio penoso ma si tratta di un padre che, con la sua condotta, dettata da un orgoglio e da un egoismo che si ammantano ipocritamente di austerità, si è messo fuori dell'umanità. La natura della trama fa riservare la visione del film agli adulti.

IL RITORNO DI JOE DAKOTA (statunitense)

INTERPRETI: Jack Mahoney, Luana Patten - REGIA: Richard Barlett

Un cercatore di petrolio, privo di scrupoli, vuole impossessarsi del terreno di Joe Dakota nel quale il prezioso minerale sembra che abbondanti. Per raggiungere il suo scopo accusa un indiano amico di Joe di avere usato violenza ad una fanciulla e ne provoca l'impiccagione. Ed ecco Joe che arriva a vendicare l'amico e a sventare il piano ideato dal malvagio per impadronirsi del terreno. L'aiuto della ragazza, che involontariamente si era prestata alla falsa accusa contro il povero indiano, servirà nell'impresa e nella necessaria soluzione della vicenda con un matrimonio che coronerà il pugilato spettacolare tra i due antagonisti, questa volta ambientato sotto la pioggia di petrolio che scaturisce dal pozzo incendiato da qualcuno che vedeva in esso la causa delle ingiustizie e delle discordie del paese. Un western, come si vede, anche questo. Un western piuttosto semplice e corretto, impastato con gli ingredienti ormai in uso.

C.C.C. - La vicenda è tendenzialmente positiva. La violenza, propria in questo genere di films, e qualche abbigliamento un po' libero ne fanno riservare la visione agli adulti.

IL PARADISO DEI FUORI-LEGGE (statunitense)

INTERPRETI: Joel McCrea, Miroslava - REGIA: Jacques Tourneur

Quando il regista si è accorto che il soggetto di questo film era proprio una scusa per aumentare il numero del western, si è messo a correre per finirlo prima, sia con l'accusato, figlio di un potente e prepotente cittadino di un villaggio, sia con la sua condizione di sceriffo scapolo. La lotta prevista si svolge mentre lo sceriffo, dopo le necessarie traversie per impadronirsi dell'assassino e tradurlo in sede diversa dal paese a lui favorevole, onde processarlo con comodo, viene inseguito dagli schiveri del potente padre e assalito a tradimento. Sarà comunque lo stesso padre che alla fine abbandonerà quel pessimo soggetto di suo figlio alla giustizia. Lo sceriffo non resterà scapolo grazie all'intervento di una nipote benpensante del potente che passerà anch'essa dalla parte della giustizia per... imprigionare a sua volta lo sceriffo, per tutta la vita.

C.C.C. - La giustizia trionfa; la prepotenza, abituata ad imporsi con soprusi e angherie, viene umiliata. Il lavoro è quindi tendenzialmente positivo; ma alcuni episodi di violenza inducono a riservare la visione agli adulti.

A. ATTILI

STORIA DI NOMI

DIACONO

Il greco la parola *diákonos* significa «servo, servitore» e ricorre già presso Erodoto; è voce di etimologia chiara, anche se non possiamo stabilire esattamente se *diákonos* è un deverbale da *diákonéo* «servire, rendere un servizio, aiutare», come sembra più verosimile o se, viceversa, il verbo è denominale da *diákonos*. Alla base sta una radice verbale, probabilmente quel verbo *konéin* «affrettarsi», attestato solo in una glossa di Esichio ma sopravvissuto nel composto *egkónéo* «affrettarsi» e parente del latino *conor* «sforzarsi». Il trapasso semantico da «affaticarsi, affrettarsi» a «servo» si nota in *egkonís* «serva».

Nel greco neotestamentario troviamo sovente la parola *diákonos* ancora nel suo significato più generale: così nella parabola delle nozze di Cana è riferita ai «camerieri», cioè a coloro che servono a tavola (Giov. II, 5: *Léghet e méter autótois diákonóis* - Dicit mater eius ministris) o a tutti i Cristiani che sono «servi» di Dio (2 Cor. 6, 4: *En panti synístantes eautóis hos theoi diákonoi* - in omnibus exhibeamus nosmet ipsos sicut Dei ministros). San Paolo (I Col. 3, 23; Ef. 3, 7) è diventato egli stesso *diákonos* per predicare la fede, ma *diákonos* sono anche i suoi collaboratori missionari (I Cor. 3, 5; Ef. 6, 21 ecc.). Anche i collaboratori degli Apostoli sono *diákonoi* e quando col loro moltiplicarsi, non possono più essere indicati col loro nome, allora *diákonoi* diventa quasi un nome di classe che indica la loro funzione. Già in Ignazio *diákonos* è ormai un termine tecnico della Chiesa cristiana (lo era stato invero anche di tutti i pagani, per i coadiutori dei sacerdoti, come appare specialmente da materiale epigrafico) e le mansioni di questi diaconi si estesero sempre più, fino alla distribuzione dell'Eucaristia, all'amministrazione dei sacramenti ecc. Più tardi il diaconato fu uno degli ordini maggiori, immediatamente sottostante al presbiterato; oggi, come si sa, non costituisce più un grado stabile, ma solo un grado di breve passaggio con semplici mansioni liturgiche.

Il greco *diákonos*, nel suo senso più generale, veniva reso per lo più in latino con *minister*; divenuto termine tecnico non poteva più essere tradotto (nonostante non manchi qualche esempio di *Commodiano* e di *Lattanzio*) con una parola di senso così ampio e pro-

fano e prevalse quindi il greco *diákonos* (più raramente anche *diakon-onis*). La voce del latino ecclesiastico si conservò, con palese sviluppo fonetico semidotto, nelle lingue romanze occidentali (italiano *diacono*, sardo *logudorese giágonu*, francese *diacre*, provenzale *diague*, spagnolo *diácono* ecc.) ed entrò anche nelle lingue celtiche (cimerico *diagon*) e in alcune lingue germaniche (medio tedesco *diáken*, da cui l'antico danese *diákni*, danese moderno col senso di «sagrestano» e «cantore (della chiesa)»). Accanto alla forma greca *diákonos*, nel greco bizantino si trova anche *diákos* e le due forme si irradiano non solo verso oriente, ma anche verso occidente. Al medio-greco *diákos* o al latino *diacon* risalgono le forme dei dialetti italiani settentrionali (bergamasco, veneto, friulano) di tipo *zago*, evoluzioni schiettamente popolari, che presentano varie sfumature di significato (diacono, chierico, sagrestano e anche «scolaro» e specialmente «lo scolaro che studia il latino»). Siccome appunto il «diacono» era colui che aveva fatto scuole, sapeva il latino, ma non aveva ancora completato i suoi studi per divenire prete, si capisce come la voce, entrando nelle varie lingue, assuma significati secondari connessi con queste qualità e significhi di volta in volta «scolaro», «segretario» e anche «latino». Nello slavo ecclesiastico *dijakon* e anche *dijak* ha il senso tecnico di «diacono», ma già nel russo antico *djak* è il «segretario» (specialmente di un principe) o anche il cantore di chiesa; in croato *djak* accanto a «diacono» vale anche «studente»; in sloveno *dijakon* è «diacono» e *dijak* «studente» (e specialmente chi sa o studia il latino, detto anticamente *dijacki*); in ceco *zak* che anticamente valeva «diacono» e «cantore» passa a significare «studente»; in polacco, accanto a *dijakon*, abbiamo *dzjak* «cantore» e anche «segretario». E così anche in ungherese *deák* ha i sensi di «diacono» (ormai arcaico) «studente» e anche di «erudito, colto» e infine di «latino». È interessante osservare che questo senso di «latino» si trova perfino in turco (*diakoz, diak*).

Certo del tutto indipendente, ma dovuto alla stessa ragione semantica dello studio del latino nelle scuole ecclesiastiche, è lo svedese dialettale *djåknne* «studente ginnasiale».

CARLO TAGLIAVINI

La felice scoperta del biologo francese De Belfer

Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari per capire il segreto delle Api: esse secernono una materia grigiastra chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in ape regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape regina, solo perché è nutrita di Gelée Royale, vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare, mentre le operaie, solo perché private di questo prezioso alimento, vivono 45 giorni e non risentono l'ardore di amare.

Alle Api è stata presa quella meravigliosa sostanza di migliorare la razza umana, di difenderla contro le insidie del tempo e delle malattie; sarà essa a dare all'uomo la realtà di quel desiderio secolare che si chiama giovinezza.

L'uomo ha sempre cercato di combattere l'oltraggio del tempo, la vec-

chiaia precoce, l'abbandono e la caduta alla verticale delle proprie energie.

Il Biologo De Belfer, con la sua scoperta, ha creato l'APISERUM, che non è un farmaco, ma un alimento naturale concentrato di vitamine che madre natura offre a tutti.

Oggi rappresenta il più grande ed il più perfetto alimento del nostro secolo.

Oltre ventimila persone hanno scritto al Biologo De Belfer per ringraziarlo del suo benefico APISERUM attestando un complesso di casi veramente impressionanti su questa importante scoperta.

Nell'interesse del pubblico diffidate dalle imitazioni e chiedete presso le migliori Farmacie l'APISERUM originale, fabbricato a Parigi, con la firma De Belfer.

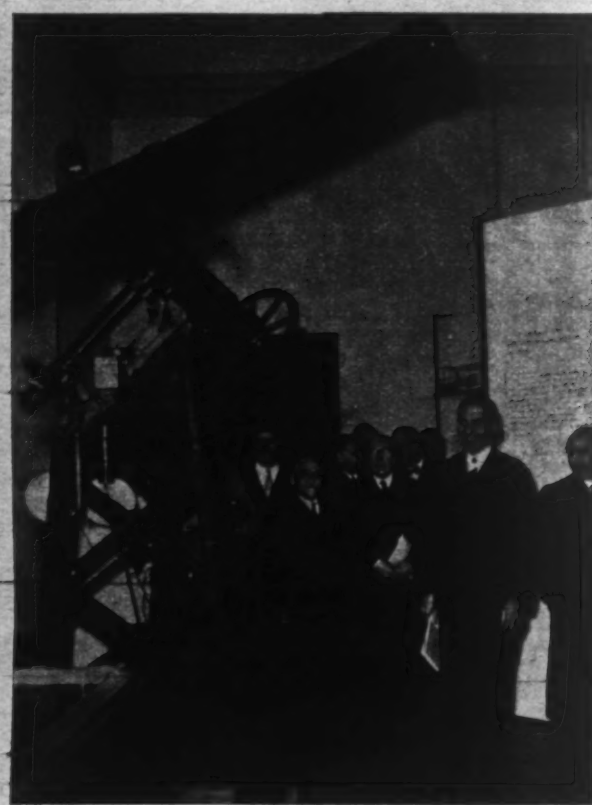
Una importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. MATA, corso Francia n. 5, Torino - Telef. 553.070.



Il Ministro dei Trasporti, on. Angelini, ha inaugurato a Milano l'annuale Mostra del Cielo e del Motociclo, allestita nel Padiglione della Meccanica alla Fiera Campionaria. Molte le novità presentate dall'industria motociclistica. Fatto notevole: anche il commercio delle biciclette è in netta ripresa anche all'estero



L'Arcivescovo di Milano, S. E. Mons. Montini, nel porre la prima pietra della costruenda sede della Croce Bianca, ha benedetto due nuove autolettriche che si aggiungono alle altre dieci già in servizio



Il Ministro Del Bo, accompagnato dalle autorità cittadine, ha inaugurato a Milano la Mostra storica della scienza italiana, allestita nell'ex palazzo reale. La Mostra ha richiamato molto pubblico

RADIO

VOCI E VOLTI DELLA FORTUNA

Da alcune settimane occhieggia alle cantonate delle strade di tutta Italia un manifesto dai colori vivaci: lo si direbbe disegnato da un bambino, quel pupazzo che canta a squarciagola davanti ad un microfono con le braccia spalancate. Ricorda, nello squilibrio dei suoi segni istintivi, la smorfia di Al Johnson: la macchia nera del suo volto e del suo smoking, e le tre macchie bianche del suo sorriso e delle sue mani guantate.

È il manifesto che richiama l'attenzione del pubblico su una delle più popolari trasmissioni della Radio e della TV, abbinata, come è oggi di moda per le corse dei cavalli e delle automobili, al sorteggio di una serie di premi, il primo dei quali ammonta alla rispettabile somma di cento milioni. Il gioco ha un nome festoso, un nome che ricorda i giorni patetici delle feste di fine d'anno, il clima delle candeline sull'abete natalizio, dei regali, dei buoni propositi, delle speranze rinnovate: Lotteria di Capodanno.

Non è il caso di ricordare la struttura della gara, ampiamente conosciuta dalle centinaia di migliaia di radioascoltatori e di telespettatori che vi partecipano; sarà sufficiente sottolineare che l'iniziativa riunisce sotto uno stesso titolo: «Voci e volti della fortuna», tre differenti trasmissioni, una televisiva e due radiofoniche, ciascuna delle quali presenta ogni settimana quattro «numeri».

Mentre sui teleschermi si esibiscono i complessi rappresentativi delle regioni, al microfono si avvicendano, in due programmi diversi, i cantanti di musica leggera e quelli di musica lirica. Attraverso successive selezioni, effettuate dal plebiscito del pubblico, si giungerà all'ultima tornata della gara, che vedrà vincitrici quattro regioni, alle quali saranno abbinati altrettanti biglietti della Lotteria di Capodanno.

Il successo di questa manifestazione si affida ad alcuni elementi di indiscutibile richiamo presso il pubblico: i beniamini della canzone, il repertorio del teatro d'opera, e, infine, il patrimonio folcloristico insieme alla soddisfazione di esibirsi nel proprio «hobby». Desideriamo soffermarci su questi due ultimi elementi con un particolare riferimento alle trasmissioni televisive.

Il discorso, infatti, si ricollega al tema più generale delle caratteristiche della TV, e di talune sue formule di grande successo, come per esempio «Lascia o raddoppia?». Anche qui, «personaggi» da una parte, e, dalla parte opposta, l'ingenuo piacere di esibizionismo per un «pallino» che occupa le nostre ore libere. A parte certi fenomeni isolati di «professionismo» del telequiz, che inducono l'aspirante concorrente a prepararsi su di una

determinata materia prima di allora a lui ignota, di solito «Lascia o raddoppia?» è una galleria di tipi umani che finalmente hanno trovato una ribalta disposta a mettere in primo piano delle attività che l'opinione pubblica, in altra sede, giudica con una certa compiacenza. Inoltre, c'è la curiosità del «volto» nuovo.

Ricordate il primissimo concorso lanciato dalla nostra TV alla fine del 1954? Si volevano cercare gli interpreti della riduzione televisiva del romanzo «Il dottor Antonio» di Ruffini, e lo slogan dell'iniziativa fu «Volto nuovo per la TV». La Televisione ha bisogno continuamente di «volti nuovi». Il teleschermo è spietato nei suoi estremismi: o «brucia» una quantità smisurata di materiale umano, oppure fa esplodere casi isolati di «divismo», che vanno dal furore di Mike Bongiorno, per esempio, alla tranquilla consuetudine domestica di Marias Borroni.

La formula di questo programma di fine d'anno, articolato su tre differenti trasmissioni, deve il suo successo proprio a questi elementi, rafforzati da quella molla infallibile che è il «campanilismo». E a questo punto, il ricordo di un programma radiofonico come «Il campanile d'oro» è inevitabile; né possiamo rinunciare di sottolineare che uno dei presentatori di «Voci e volti della fortuna» è proprio Enzo Tortora, il quale deve la propria notorietà a quell'antica trasmissione.

Non tanto il pubblico è attratto dal miraggio di una probabile vincita, quanto dal «tifo» per la propria regione. Applauda i «numeri» altrui, e intanto fa i confronti con quelli della trasmissione che più da vicino lo interessa, se questa è già avvenuta, oppure attende con trepidazione il «suo» turno, e non si lascia nemmeno sfiorare dal dubbio che potrà assalirlo una tremenda delusione. Questo è accaduto, a quel che si sente dire in giro, nel caso di Roma: quattro mandolini su uno sfondo convenzionale del panorama di Castel Sant'Angelo, un Silvio Noto più fiacco del solito e, quanto ai «numeri» la solita bambina inesperta (e non potrebbe essere altrimenti) che esegue una danza «classica» fra il visibillio dei parenti e l'entusiasmo delle vecchie zie, oppure un fiacco complesso di jazz. E Roma, dove era? E, a parte il colore locale, i dilettanti del Lazio non avevano niente di meglio da presentare?

Ma questo non incide sulle simpatie che la trasmissione raccoglie, sempre più vaste, di settimana in settimana. È un galo panorama del nostro Paese che scorre davanti agli occhi del pubblico, e che rinnova il prodigio della TV, di annullare le distanze e di farci conoscere meglio il nostro prossimo.

FAX

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Il Senato degli Stati Uniti ha iniziato un'inchiesta per valutare i pericoli che corre il Paese in seguito alle realizzazioni sovietiche nel settore dei missili. Il primo ad essere chiamato a deporre è stato Edward Teller, popolarmente conosciuto come il «padre» della bomba H. Si annuncia, intanto, il lancio del satellite americano, intorno al quale gli scienziati lavorano per gli ultimi ritocchi. Il sen. Johnson lo mostra ai giornalisti compiacendosi di sollevarlo con estrema facilità verso l'alto



I capi dei partiti comunisti si sono riuniti a Mosca ove hanno sottoscritto una dichiarazione programmatica comune. Il programma è sempre quello del tempo del Komintern e del Cominform, ufficialmente disciolti. Forse erano organismi troppo collegiali. Nella foto: Mao Tse Tung firma la dichiarazione assistito dai compagni russi



Maometto V si è recato negli Stati Uniti per chiedere un'assistenza economica al suo giovane e, nello stesso tempo, antichissimo Stato. Al suo arrivo a Washington era ad attenderlo Eisenhower. Sembra che il freddo che questi ha sofferto all'aeroporto sia stata la causa che ha provocato il lieve malessere del Presidente degli Stati Uniti

Il Primo Ministro inglese, Mac Millan, si è incontrato a Parigi con il Presidente del Consiglio francese, Gaillard. La fornitura di armi alla Tunisia fatta dalla Gran Bretagna e le voci secondo le quali Gran Bretagna e Stati Uniti si proponevano di instaurare un «direttorio a due» in seno all'alleanza atlantica, avevano determinato un serio raffreddamento nelle relazioni fra i due Paesi. L'incontro è servito a una chiarificazione, che sarà di utilità nelle prossime riunioni del Consiglio Atlantico



MAC MILLAN

GAILLARD

PINEAU



Nel quadro del Consiglio Atlantico che si terrà a Parigi a metà di dicembre si deve inserire anche l'incontro di Von Brentano a Washington con Foster Dulles

Un nuovo incidente di frontiera fra Israele e Giordania ha tenuto in allarme. Le vittime sono state 49. Il Governo di Tel Aviv ha aperto una severissima inchiesta per appurare quali possano essere le responsabilità della sua pattuglia di polizia che ha aperto il fuoco. Intanto si cercano di pacificare gli animi degli arabi e degli israeliani e si promuovono manifestazioni di pace fra le due parti come quella ripresa in questa foto che ritrae un notevole arabo mentre pronuncia un nobile appello